

356.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Mozione:</b>		<b>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</b>	
Turroni .....	1-00264 17235	<b>I Commissione</b>	
 		Garra .....	5-04458 17247
<b>Interpellanza urgente</b> <b>(ex articolo 138-bis del regolamento):</b>		Massa .....	5-04459 17247
Comino .....	2-01132 17237	Armaroli .....	5-04460 17248
 		Jervolino Russo .....	5-04461 17248
<b>Interpellanze:</b>		Giovanardi .....	5-04462 17248
Brunetti .....	2-01129 17238	Stucchi .....	5-04463 17248
Mantovani .....	2-01130 17239	 	
Volontè .....	2-01131 17239	<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>	
Turroni .....	2-01133 17240	Voza .....	5-04453 17250
 		Nardini .....	5-04454 17250
<b>Interrogazioni a risposta orale:</b>		Bono .....	5-04455 17251
Mantovano .....	3-02376 17242	Nardone .....	5-04456 17252
Borghesio .....	3-02377 17242	Muzio .....	5-04457 17252
Manziona .....	3-02378 17242	Bono .....	5-04464 17254
Galletti .....	3-02379 17243	Galdelli .....	5-04465 17255
Taradash .....	3-02380 17243	 	
Romano Carratelli .....	3-02381 17245	<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>	
Siniscalchi .....	3-02382 17246	Copercini .....	4-17523 17259
		Mitolo .....	4-17524 17259
		Copercini .....	4-17525 17260

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

## XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1998

	PAG.		PAG.		
Chiavacci .....	4-17526	17261	Saraceni .....	4-17541	17270
Bergamo .....	4-17527	17261	De Biasio Calimani .....	4-17542	17271
Savarese .....	4-17528	17262	Siniscalchi .....	4-17543	17271
Pecoraro Scanio .....	4-17529	17263	Massidda .....	4-17544	17272
Armaroli .....	4-17530	17263	Gramazio .....	4-17545	17272
Lucchese .....	4-17531	17264	Sciacca .....	4-17546	17273
Lucchese .....	4-17532	17264	Cuccu .....	4-17547	17273
Cordoni .....	4-17533	17264	Marinacci .....	4-17548	17274
Gambato .....	4-17534	17265	Volontè .....	4-17549	17276
Carrara Carmelo .....	4-17535	17266	Volontè .....	4-17550	17277
Malavenda .....	4-17536	17267	Corsini .....	4-17551	17277
Boghetta .....	4-17537	17267	<b>Apposizione di una firma ad una inter-</b>		
Boghetta .....	4-17538	17268	<b>rogazione</b> .....		17278
Turroni .....	4-17539	17268	<b>Trasformazione di documenti del sinda-</b>		
Malavenda .....	4-17540	17270	<b>cato ispettivo</b> .....		17278

## MOZIONE

La Camera,

premesso che:

lo straordinario paesaggio di Urbino, così armonicamente fuso sinora col centro storico e col suo Palazzo Ducale, ha rischiato una ferita violenta e non rimediabile ad opera dello Stato che intendeva realizzare un progetto Anas che, per un collegamento (fra l'altro monco) tra la superstrada Fano-Grosseto e la zona di Urbino, prevedeva la costruzione di un viadotto con piloni alti da 20 a 30 metri. La valle interessata, detta « Fosso degli Angeli », si snoda in una posizione delicatissima e fin qui integra fra il centro storico urbinato e il colle di San Bernardino dove sorge il Mausoleo dei Duchi di Francesco di Giorgio Martini. La « bretella » dovrebbe poi proseguire oltre Urbino, verso Pesaro e la Romagna: non si sa ancora con quali finanziamenti (il tratto appaltato costa 50 miliardi per meno di 4 km) né, soprattutto, con quale incidenza sul paesaggio montefeltresco;

un pressante appello è stato rivolto agli allora Ministri Paolucci (beni culturali) e Baratta (ambiente) affinché richiamassero questo devastante progetto, al fine di rivederlo a fondo. « Così com'è esso costituisce un nuovo crimine contro il paesaggio italiano più suggestivo e intatto, valore culturale in sé per il mondo intero e risorsa eccezionale per un turismo colto e intelligente. Il necessario potenziamento della viabilità fra Urbino e la superstrada Fano-Grosseto non può passare da un brutale viadotto, testimonianza in ogni senso di tempi bui, da cancellare per sempre se vogliamo salvare quanto resta del Belpaese » recitava l'appello sottoscritto da Antonio Cederna, Pier Luigi Cervellati, Vezio De Lucia, Italo Insolera, Andrea Emiliani, Desideria Pasolini, Floriano Villa, Edoardo Salzano, Luigi Scano, Bernardo Rossi Doria, Antonio Casellati, Antonio

Iannello, Teresa Cannarozzo, Tommaso Giura Longo, Mario Fazio, Filippo Ciccone, Manlio Marchetta, Mauro Parigi, Silvano Bassetti, Ezio Raimondi, Roberto Badas, Paolo Berdini, Stefano Boato, Alessandro Dal Piaz, Valentino Podestà, Dusana Valecich;

il progetto, che non fu mai discusso in consiglio comunale, e non venne mai esposto in alcuna sede pubblica, inclusa la mostra dedicata al nuovo piano regolatore, ha sempre incontrato e continua ad incontrare l'opposizione dei comuni vicini perché prevede un costosissimo (oltre 50 miliardi per meno di 4 chilometri) « spezzone » autostradale totalmente sconnesso dalla rete viaria esistente;

esso è stato redatto e rifatto più volte, evitando la prescritta valutazione di impatto ambientale;

la « bretella » — divenuta nel frattempo il simbolo dell'aggressione al paesaggio italiano più bello ed integro — è stata bloccata l'8 maggio 1996 dall'allora Ministro dell'ambiente Paolo Baratta, con un decreto molto motivato e argomentato dopo l'accurata indagine del Noe;

l'Anas, allo scopo di eludere la legge, pare intenzionata a ridurre le corsie da quattro a due col fine dichiarato di evitare così la valutazione di impatto ambientale;

lo sfregio cementizio al Fosso degli Angeli e al paesaggio di Raffaello e di Barocci così realizzato rimarrà in eterno e i vantaggi per la circolazione stradale saranno, a fronte dei costi, irrisori;

l'adeguamento della rete viaria urbinata deve essere « compatibile » col grande patrimonio rappresentato dal paesaggio di quella città e dei suoi borghi;

il decreto Baratta questo per l'appunto prescrive. Saggezza e buona amministrazione avrebbero voluto che i mesi trascorsi dall'emanazione del decreto venissero impiegati per una riprogettazione dell'opera sulla base delle prescrizioni del decreto medesimo;

la cosa più realistica da fare comunque sarebbe il semplice allargamento della sede stradale della statale 73-*bis* oppure la realizzazione di un tracciato in galleria;

fino ad ora i titolari dei lavori pubblici, Di Pietro e Costa, hanno rispettato quanto prescritto dal decreto illuminato del collega e predecessore Baratta;

sarebbe grave se, magari con un *escamotage*, la sostanza di quella decisione venisse vulnerata;

l'intasamento del traffico in quel breve tratto era essenzialmente provocato, fino a pochi mesi fa, dal passaggio di camion cavitatori romagnoli i quali usavano la statale 73-*bis* come scorciatoia verso la loro regione;

la cava dell'entroterra urbinata a cui si fa riferimento è stata di recente chiusa dalla regione Marche:

impegna il Governo:

al più rigoroso rispetto e alla più doverosa tutela del paesaggio e del territorio urbinata, del Fosso degli Angeli e dei luoghi rappresentati da Raffaello e Barocci;

ad impedire che l'Anas metta in atto artifici al fine di sottrarre il progetto, benché immodificato nella sostanza e ri-

dotto a sole due corsie, alla valutazione di impatto ambientale;

ad impegnarsi a verificare se la sistemazione e l'adeguamento della statale 73-*bis* siano capaci in sé ad assolvere alle esigenze di traffico esistenti, oppure se non sia da preferirsi un tracciato in galleria;

a far sì che un nuovo progetto di sistemazione e adeguamento della viabilità esistente sia realizzato secondo le migliori, più moderne e rispettose tecniche progettuali che impongono ad ogni opera di adeguarsi alle esigenze del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, collocandovisi nel più rigoroso rispetto delle loro caratteristiche e qualità.

(1-00264) « Turrone, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Benetti, Gardiol, Galletti, Leccese, Paissan, Pecoraro Scanio, Procacci, Scaglia, Albanese, Boghetta, Bonato, Brunetti, Eduardo Bruno, Buontempo, Burani Procaccini, Cangemi, De Cesaris, De Murtas, Guarino, Guidi, Lenti, Malentacchi, Meloni, Michelangeli, Moroni, Nardini, Nesi, Ortolano, Ostillio, Pistone, Pozza Tasca, Saia, Serra, Strambi, Tosolini, Valpiana, Volpini ».

**INTERPELLANZA URGENTE**  
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere - premesso che:

agli interpellanti risulta che numerosi cittadini, residenti in diverse città, hanno presentato ricorsi al Garante per la protezione dei dati personali chiedendo con urgenza:

a) di avviare una procedura di infrazione a carico del Ministro delle finanze ai sensi della legge 31 dicembre 1996, n. 675;

b) di inibire, come conseguenza di tale procedura di infrazione, l'utilizzo della busta prevista dal decreto ministeriale del 30 marzo 1998 per la presentazione delle dichiarazioni che le persone fisiche devono presentare nell'anno 1998 ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta sul valore aggiunto e in qualità di sostituto di imposta se hanno effettuato ritenute a non più di dieci soggetti. Il *fac simile* di tale busta è stato pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 77 del 2 aprile 1998;

agli interpellanti risulta che i motivi dei vari ricorsi, della cui esistenza il ministero è probabilmente già a conoscenza, in estrema sintesi sono i seguenti:

1) la legge 31 dicembre 1996, n. 675, prevede una tutela generica e specifica di ogni dato personale;

2) il ministero delle finanze ha previsto, per la presentazione delle dichiarazioni, l'obbligo di utilizzare una particolare busta caratterizzata da un'ampia finestra che risulta non essere protetta in alcun modo;

3) tale finestra, non essendo protetta, consente a chiunque:

una facile visione dell'intero frontespizio delle dichiarazioni, nel quale sono indicati tutti i dati personali ed alcuni dati sensibili, come le convinzioni religiose e quelle politiche;

una facile estrazione della dichiarazione, con la possibilità di prendere visione di altri dati sensibili, come quelli relativi alla salute, oltre naturalmente ai redditi, patrimonio, partecipazioni, eccetera;

la possibilità di sottrarre quadri o documenti.

i vari ricorrenti ritengono che questi elementi comportino una evidente violazione dell'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675, che richiede l'utilizzo di procedure atte a garantire la massima sicurezza e riservatezza, e a non consentire l'accesso a persone non autorizzate;

gli interpellanti chiedono la « busta con finestra non protetta » imposta ai contribuenti dal ministero delle finanze in effetti consenta tutte le conseguenze indicate dai cittadini che hanno presentato ricorso al Garante per la protezione dei dati personali -

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per assicurare ai contribuenti una piena ed effettiva tutela della loro *privacy*, sostituendo le « buste finestrate » di cui in premessa con altre che impediscono a soggetti terzi non legittimati a conoscere e manipolare i « dati sensibili » contenuti nelle dichiarazioni.

(2-01132) « Comino, Pagliarini, Ballaman, Borghezio, Giancarlo Giorgetti ».

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

in conseguenza della politica del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale di taglio radicale della spesa sociale, adottata dal dittatore Suharto, la situazione in Indonesia sta rapidamente precipitando, la polizia e l'esercito hanno cercato di reprimere pacifiche manifestazioni di studenti, seminando morte e terrore a Giakarta ed in altre parti del paese;

questa volta il ricorso alla repressione (si calcolano in oltre 500 i morti a causa degli incidenti di questi giorni) sembra non trovare sbocchi e lo stesso presidente del Parlamento Harmoko ha chiesto al dittatore Suharto di farsi da parte;

l'Indonesia ha visto in questi anni lo svilupparsi convulso di una selvaggia economia di mercato basata sullo sfruttamento della manodopera a basso costo sulla repressione poliziesca sulla violazione di elementari diritti sindacali ed umani;

Suharto, definito « il Pinochet asiatico », ha goduto della più totale copertura da parte di Stati uniti ed Europa nonostante che l'invasione di Timor orientale non sia mai stata riconosciuta dalla comunità internazionale;

risulta agli interpellanti che i consiglieri militari del Pentagono sarebbero accusati da diversi testimoni e da prove documentabili di addestrare alla tortura i corpi di repressione indonesiani; i consiglieri militari addestrerebbero, per esempio, reparti dell'esercito di Giakarta al piano denominato « J-cet » (*Joint combined exchange training*) che prevederebbe il rapimento e la scomparsa di attivisti politici, sindacali e dei diritti umani;

la gravissima situazione dell'Indonesia è stata del tutto colpevolmente sottovalutata dall'attuale Governo italiano che, con due visite successive a Giakarta — la prima del Ministro Andreatta con il *gotha* dell'industria bellica nazionale al seguito, l'altra nell'ottobre 1997 del Presidente del Consiglio dei ministri durante la quale si è formalizzato un invito al dittatore Suharto a recarsi in Italia — ha contribuito a legittimare il regime e la sua politica di repressione antipopolare;

il sottosegretario agli affari Serri rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Francesca Chiavacci che chiedeva spiegazioni delle ragioni che avevano spinto la Farnesina ad autorizzare la ripresa del commercio di armi italiane con Giakarta, rispondeva con l'incredibile tesi che la commissione diritti umani dell'Onu non aveva rinnovato la condanna per violazioni dei diritti fondamentali e come tale venivano meno le motivazioni restrittive nei confronti dell'Indonesia previste dalla legge italiana per il commercio di armamenti; inutile è stato ricordare al Governo che la commissione diritti umani dell'Onu non aveva mai revocato tale condanna;

interpellanze ed interrogazioni sulla visita del Ministro Andreatta e del presidente Prodi in Indonesia presentate da deputati di diversi gruppi sono rimaste significativamente senza risposta;

il recente vertice del G8 di Birmingham non ha saputo dare una seria risposta alla crisi indonesiana, rifiutandosi di prendere atto del fallimento delle politiche neoliberiste, della Banca mondiale e dei piani di aggiustamento strutturale del Fondo monetario internazionale;

se il Governo non intenda — anche come forma di risarcimento nei confronti dei democratici indonesiani — revocare pubblicamente, l'invito al dittatore Suharto a recarsi in Italia;

se il Governo abbia provveduto a bloccare i contratti di cessione di armi stipulati dalla nostra industria bellica nazionale con il regime di Giakarta;

quali iniziative intenda assumere per cambiare gli indirizzi di neoliberismo selvaggio portati avanti dagli organismi finanziari internazionali, responsabili dell'esplosione di interesse Nazioni;

se non reputi necessario avviare una politica di condono del debito estero contratto dai Paesi più poveri condizionandolo alla ripresa di una politica di protezione sociale delle classi più deboli.

(2-01129) « Brunetti, Mantovani, Nardini, Michelangeli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

i cinque *test* atomici effettuati dall'India ed il *test* di risposta annunciato dal Pakistan segnalano una gravissima *escalation* dalle conseguenze imprevedibili, mettendo a nudo al contempo la strategia fallimentare delle potenze atomiche e la loro assurda pretesa di detenere, loro solamente, le armi nucleari;

indipendentemente da chi le detiene, le armi nucleari devono essere dichiarate illegittime e contrarie sia al diritto internazionale che a quello umanitario, avviando su questa base una nuova stagione di disarmo atomico che porti al bando definitivo di questi strumenti di morte;

la stagione del disarmo atomico è stata bruscamente interrotta anche dall'irresponsabile decisione di allargamento di un patto militare nucleare, la Nato, a parte dell'Est europeo, emarginando l'Osce e l'Onu come organismi di tutela collettiva;

questa decisione ha infatti finito per spingere la Russia a riprendere un ruolo di potenza verso l'Asia contribuendo alla ricerca atomica dell'India; parimenti la Cina ha replicato, in questa folle corsa, sostenendo il potenziale atomico pakistano -:

se il Governo non ritenga necessaria una forte iniziativa italiana ed europea per la ripresa su scala planetaria dei negoziati sul disarmo nucleare, a cominciare dalle

potenze che maggiormente detengono questi armamenti di distruzione di massa, e, conseguentemente, l'adozione di una politica che affidi la sicurezza ad organismi rappresentativi della totalità della comunità umana (Onu *in primis*) depotenziando e scoraggiando invece patti militari di parte;

se il Governo non ritenga, ora che l'incubo nucleare sembra prepotentemente riaffacciarsi sulla faccia della terra, di bandire dal territorio della Repubblica italiana le armi atomiche presenti nelle basi militari, come contributo fattivo al disarmo e come gesto di inequivocabile volontà del nostro Paese di dissociarsi da questi strumenti di morte.

(2-01130) « Mantovani, Diliberto, Brunetti, Nardini, Michelangeli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze per sapere - premesso che -:

sul quotidiano *Il Sole 24 ore* del 14 maggio 1998 è apparso un intervento di un direttore centrale per gli affari amministrativi del ministero delle finanze dal titolo, « congiunta senza rimpianti », nel quale viene data ampia giustificazione, di fronte alle critiche già espresse in diverse sedi dell'abolita facoltà dei coniugi di presentare dichiarazione congiunta con la possibilità di compensare i debiti e i crediti reciproci od anche di effettuare un unico versamento o di richiedere un unico rimborso od ancora di riportare in tutto o in parte il credito alla successiva dichiarazione;

tale facoltà è stata introdotta da una legge del 1977;

il dirigente ministeriale, per giustificare l'esaurimento della funzione di compensazione delle dichiarazioni congiunte, ha fornito dati sulla poca rilevanza di tale tipo di dichiarazione, alla quale in passato avrebbero fatto ricorso il 20 per cento dei contribuenti;

l'esaurimento della funzione compensativa, sempre a giudizio del dirigente delle finanze, è anche determinata dalla introduzione nel modello 730 della funzione compensativa tra tributi, introdotta con decreto ministeriale n. 241 del 1997;

il richiamo al decreto ministeriale n. 241 del 1997 è assolutamente non afferente alla questione della dichiarazione congiunta, in quanto la citata normativa è riferita esclusivamente alla compensazione tra diversi tributi;

le notevoli difficoltà nella compilazione del modello unico e nell'attuazione dei versamenti sono rilevate dallo stesso dirigente e non sono altro che la conseguenza di una riforma che doveva essere improntata alla semplificazione;

lo stesso articolista rileva ancora che con il nuovo sistema viene eliminata la responsabilità solidale dei coniugi congiuntamente dichiaranti;

occorrerebbe verificare se l'esimio dirigente sia a conoscenza che il 20 per cento delle dichiarazioni congiunte rappresentano una platea di 5 milioni di contribuenti;

la legge 13 aprile 1977 n. 114, non risulta espressamente abrogata da norme di pari livello;

la dichiarata possibilità di compensazione tra i coniugi dal prossimo anno nell'ambito del modello 730 esclude tutti i contribuenti che non svolgono entrambi attività di lavoro dipendente e pertanto la dichiarazione congiunta nell'ambito del modello 730 appare di dubbia costituzionalità in quanto non assicura la *par condicio* tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi;

l'asserita responsabilità solidale dei coniugi congiuntamente dichiaranti è una libera scelta dei coniugi stessi;

un autorevole membro del Governo, cui fra l'altro è demandato il compito di instaurare corretti rapporti fra la pubblica amministrazione e i cittadini, ha ufficial-

mente dichiarato di non condividere la scelta operata dal Ministro delle finanze —:

pur nell'ambito della libera facoltà, assicurata a tutti dalla Costituzione, di esprimere liberamente il proprio pensiero, se il Ministro delle finanze sia in grado di valutare a tutti gli effetti la portata dell'articolo nel quale sono contenute considerazioni non rispondenti alla realtà;

in relazione alla mancata espressa abrogazione della legge n. 11 del 1977 quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per rimuovere tale palese violazione di legge determinata con provvedimenti legislativi delegati palesemente incostituzionali e con conseguenti illegittimi provvedimenti amministrativi.

(2-01131) « Volontè, Teresio Delfino, Tassone, Manzione, Marinacci, Fronzuti, De Franciscis ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

è in via di ultimazione un cosiddetto intervento di riqualificazione di piazza Montecitorio che, intervenendo su uno spazio urbano perfettamente configurato, costruito attraverso una stratificazione di interventi succedutisi nel tempo, ne altera le caratteristiche sulla base di una arbitraria ricostruzione di una sopraelevazione della piazza e dell'inserimento di elementi del tutto nuovi e gratuiti, grossi lastroni di travertino, meridiane, stelle in titanio ed altro;

l'intervento non si limita a modificare la morfologia della piazza, ma interviene pesantemente sull'accesso, ricoprendo di cemento la scala realizzata dall'architetto Basile ad inizio secolo e progettata organicamente con gli altri interventi che hanno complessivamente riorganizzato il palazzo;

il progetto sottoposto alla competente soprintendenza ai beni culturali indicava, a proposito della scala ricoperta di cemento,

alcune discontinuità nella nuova pavimentazione per consentire, come si legge in un libretto illustrativo del progetto medesimo, « di preservarla intatta sotto la nuova rampa, come un nuovo reperto archeologico, e se ne permette la visione anche in alcuni punti »;

in realtà tali punti si configuravano come « buchi » nella pavimentazione ai lati delle tre porte del palazzo, pericolosi per l'incolumità fisica dei passanti, dimostrando l'assoluta superficialità di un progetto che non sa confrontarsi con la storia, i luoghi, gli elementi che li costituiscono e neppure con le esigenze di sicurezza di chi li frequenta. Perciò le predette aperture, celebrate dal progetto come elemento di rispetto per l'opera di un eminente architetto del passato, vengono ora riempite di cemento e ricoperte di travertino;

il parere del soprintendente Zurli, reso su un progetto diverso, non prende in considerazione la modifica introdotta in opera;

l'effetto conclusivo dell'intervento appare celebrativo di una cultura edilizia che nulla ha a che fare con il restauro e che appare desiderosa solo di imprimere un segno di sé, mortificando nei dettagli, so-

prattutto là dove i nuovi elementi si accostano a quelli antichi, ogni elemento costruttivo del passato —:

per quale motivo il ministro interpellato non abbia ritenuto di dover sottoporre il progetto di cui trattasi al competente comitato di settore per i beni culturali, in relazione allo straordinario valore dei luoghi interessati dall'intervento;

quali siano le valutazioni che hanno consentito al soprintendente l'espressione del parere favorevole;

se le modifiche in corso a proposito della scala siano state oggetto di una regolare variante al progetto, se essa sia stata formalmente esaminata dagli uffici del ministero e quale sia stato il parere espresso;

se non intenda fornire direttive più rigorose al fine di assicurare una tutela più efficace del patrimonio storico artistico, in considerazione della insufficiente azione di talune soprintendenze, soprattutto quando esse risulta siano state invitate dalla direzione generale dei beni architettonici a « verificare la rispondenza degli interventi con il progetto approvato e anche la possibilità di migliorarlo in sede esecutiva, in rapporto a quanto emerso dai contributi critici ».

(2-01133)

« Turrone ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MANTOVANO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in base a quanto riferito a Rimini il 23 agosto 1996, in occasione del meeting per l'amicizia dei popoli, dal vescovo cattolico di Torit monsignor Paride Taban, nel Sudan a partire dal 1983 è un corso un pesante processo di islamizzazione, guidato dal presidente El-Tuorabi, che passa attraverso la persecuzione di coloro che professano la religione cristiana. Il prelado ha riferito che, dei sei milioni di cristiani residenti all'inizio degli anni 80 nel Sud del Sudan, due milioni sono stati deportati al Nord, dove vivono in condizioni di inferiorità rispetto ai sudanesi di fede islamica e un milione è stato eliminato fisicamente attraverso massacri ed esecuzioni sommarie. La restante parte vive quasi tutta al Sud in costante pericolo di morte; chi può ripara nella vicina Uganda —:

quali iniziative intenda adottare per conoscere le attuali condizioni di vita dei cristiani nel Sudan, e comunque di coloro che non praticano la religione islamica;

se non intenda condizionare la persecuzione dei rapporti economici e commerciali fra Italia e Sudan all'effettivo rispetto da parte di quest'ultimo dei più elementari diritti civili nei confronti dell'intera popolazione;

se non intenda organizzare aiuti umanitari per soccorrere i sudanesi in fuga, all'interno del Sudan e nelle nazioni vicine. (3-02376)

**BORGHEZIO.** — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da circa una settimana un numero crescente di famiglie torinesi, attualmente circa trentamila ma con il rischio sicuro di ampliamento, si trova nell'inconcepibile si-

tuazione da terzo mondo di essere senza posta a causa della scopertura di ben 42 « zone » della città prive di portalettere;

questa situazione a cui in data 11 maggio 1998 i vertici dell'Ente Poste avevano dato assicurazione di porre immediato rimedio, vede l'area torinese depauperata di centinaia di addetti ai servizi postali, a causa di scelte centraliste sbagliate che — non certo senza concreti indizi di clientelismo politico — hanno privilegiato ai danni di Torino e del Piemonte altre regioni del paese —:

quali urgentissimi provvedimenti — non escluso l'impiego di militari di leva per lo smaltimento della corrispondenza arretrata giacente a tonnellate nei magazzini delle poste di Torino — si intendano attuare al fine di risolvere questa situazione che umilia la città di Torino la quale — a fronte di un gettito fiscale rilevante, purtroppo ancora interamente drenato dalle voraci fauci dell'amministrazione centralista dello Stato — continua a ricevere da tale amministrazione servizi inefficienti, personale insufficiente, e risposte ironiche o fuorvianti alle proprie legittime e ben motivate proteste. (3-02377)

**MANZIONE.** — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di informazione di oggi (ad esempio il quotidiano *il Giornale*) danno conto dei « tagli » disposti dal Ministro del tesoro per raggranellare i 110 miliardi necessari per il finanziamento pubblico ai partiti;

in particolare, la « torta da dividere » sarebbe stata creata tagliando sensibilmente stanziamenti già destinati ai non vedenti, alla ricerca ed alla prevenzione contro i tumori, alla cura delle malattie rare ed alla formazione degli insegnanti;

pesanti sarebbero anche stati i tagli dei contributi destinati ad associazioni come « Italia Nostra » ed al « Fondo Pensioni per le Casalinghe »;

tutto ciò in aperta violazione del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica che rivendicava la necessità di prevedere una corretta individuazione della copertura dell'onere finanziario derivante dalla legge sul finanziamento pubblico —:

se rispondano al vero le notizie indicate in premessa;

in che modo siano stati disposti effettivamente i tali e su quali capitoli;

se tale intervento sia effettivamente compatibile con il messaggio inviato alle Camere il 23 marzo 1998 dal Capo dello Stato. (3-02378)

**GALLETTI.** — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa risulta che nei compartimenti delle Ferrovie dello Stato di Milano, Napoli, Firenze e Roma il ricorso al lavoro straordinario dei macchinisti sarebbe molto elevato;

secondo quanto denunciano i sindacati di categoria, esistono centinaia di casi di macchinisti che hanno superato i tredici milioni mensili di straordinario, con episodi di lavoro straordinario pari ad oltre 480 ore mensili;

ad avviso dell'interrogante, l'attuale normativa di lavoro, « supergarantista » per i circa 19.000 macchinisti, viene utilizzata in modo clientelare per attribuire un numero eccessivamente elevato di ore di lavoro straordinario a compartimenti con organici insufficienti;

l'Italia è uno dei pochi paesi in cui alla guida dei treni vi sono due macchinisti e secondo le Ferrovie dello Stato spa, le ore impegnate da ogni macchinista alla guida del mezzo sono 14/15 alla settimana, mentre il turno più lungo non può superare le 32 ore settimanali;

secondo le denunce dei sindacati, un esagerato ricorso al lavoro straordinario potrebbe avere dei riflessi sulla sicurezza del trasporto ferroviario —:

se non ritengano che l'assetto retributivo delle Ferrovie dello Stato spa, che prevede tali livelli non occasionali di stipendi, sia conforme alla politica di riduzione del sostegno economico pubblico al trasporto ferroviario, a parità di qualità di servizi offerti, che il Governo dovrebbe condurre, secondo le recenti indicazioni date dal Parlamento. (3-02379)

**TARADASH, CASCIO, DI COMITE, FONGARO, PENNA; RODEGHIERO, NICCOLINI, FILOCAMO, COLLAVINI, CALZAVARA, SCOCA, ARMAROLI, DEL BARONE, TARDITI, FRAU, SAPONARA, GALDELLI, FRAGALÀ, RUZZANTE, MAIOLO, CREMA, NIEDDA, MARINACCI, GARRA, MALGIERI, DIVELLA, TERESIO DELFINO, COSTA, BONO, REBUFFA, VALDUCCI, FEI, SCAJOLA, ALEFFI, LAVAGNINI, SANTORI, BIONDI, CUCCU, URSO, PECORARO SCANIO, PILO, ARMOSINO, TURRONI, MANCUSO, LUCHESE, CALDERISI, BOATO, ZACCHERA, MITOLO, SELVA e GUIDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le sentenze emesse dalla Corte di Appello di Napoli, prima, e dalla Corte di Cassazione, poi, nell'ambito del processo a Enzo Tortora, avevano fortemente evidenziato, con le gravissime censure ivi contenute, la palese illegalità della fase istruttoria e dibattimentale che caratterizzò il processo di primo grado;

pochi mesi prima della sua morte, Enzo Tortora diede inizio all'azione di responsabilità civile contro i magistrati napoletani che lo avevano ingiustamente accusato, arrestato e Poi condannato, in primo grado, alla pena di dieci anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo camorristico e traffico di stupefacenti, formulando una richiesta di risarci-

mento danni di cento miliardi espressamente destinati alla Fondazione per la giustizia Enzo Tortora, da lui concepita e costituita con atto testamentario, che proseguì il procedimento dopo la sua morte, in esecuzione del legato testamentario;

dopo circa tre anni, la Corte Costituzionale dichiarò l'incostituzionalità della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati, approvata a seguito del *referendum* indetto proprio sulla scia della vicenda processuale di Enzo Tortora, nella parte in cui non prevedeva un regime transitorio di « filtro » delle azioni proposte per fatti antecedenti alla sua entrata in vigore, così determinando la caducazione dell'azione proposta da Enzo Tortora;

in tempi successivi, uno degli accusatori di Enzo Tortora, il noto pentito, Gianni Melluso, dichiarava inopinatamente e pubblicamente che le accuse a suo tempo mosse nei confronti di Tortora erano assolutamente false ed erano state da lui formulate per espressa richiesta dei magistrati che avevano inquisito ed arrestato Enzo Tortora;

tali dichiarazioni determinavano inevitabilmente l'apertura di indagini preliminari a carico di quegli stessi magistrati che erano stati convenuti in giudizio civile da Enzo Tortora, prima, e dalla sua Fondazione, poi; ma, successivamente, e con altrettanta tempestività, venivano — a quanto risulta da notizie di stampa — clamorosamente e pretestuosamente ritrattate dallo stesso Melluso;

quale esito di questa pantomima processuale si è avuto che, lo scorso aprile, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Potenza, che ha condotto le indagini, ha archiviato ogni ipotesi accusatoria nei confronti di quei magistrati napoletani;

tale archiviazione, pur non essendone note le ragioni, termini e presupposti, è destinata a costituire un ostacolo forse insormontabile alla prosecuzione nell'azione di responsabilità avviata da Enzo Tortora nei confronti di quei magistrati;

infatti, in forza dell'articolo 19 (norma transitoria) della legge n. 117 del 1988, nel caso di Enzo Tortora, trovano ancora applicazione gli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile; inutilmente abrogati con *referendum* da milioni di cittadini italiani; con la conseguenza che i magistrati risponderebbero delle proprie azioni solo se venisse provato che essi agiscono con dolo, ai sensi dell'articolo 5 della medesima legge, ciò che presumibilmente è stato escluso dal provvidenziale provvedimento di archiviazione del Giudice per le indagini preliminari di Potenza;

tale articolo 5 della legge n. 117 del 1988 pone un filtro ingiustificato rispetto alle domande giudiziali di risarcimento dei cittadini per i danni agli stessi cagionati con dolo o colpa grave e impedisce, in astratto ed in concreto, il legittimo esercizio di dette azioni; ciò appare contrario ai diritti espressamente stabiliti dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sui principi dell'equità del processo, tanto più che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con sentenza 23 novembre 1988, hanno ritenuto che « le norme della Convenzione sono di immediata applicazione nel nostro Paese e vanno concretamente valutate nel più ampio complesso normativo che si è venuto a determinare in conseguenza del loro inserimento nell'ordinamento italiano;

la I Sezione della Corte Suprema (C. Cass., I sez., 12 maggio 1993) ha stabilito, inoltre, che « in virtù della Convenzione, in Italia, il giudice nazionale non è oggi solamente chiamato a verificare nel momento astratto della sua formulazione la conformità costituzionale del sistema normativo da applicare, ma deve valutare, alla luce dei principi sanciti nella Convenzione europea, tale sistema operativo nella sua concreta ed effettiva applicazione, per evitare che lo stesso, distortamente interpretato, possa risolversi nella violazione dei fondamentali diritti della persona ad essa riconosciuti e tutelati » —:

se il Ministro di Grazia e giustizia non ritenga di dover disporre apposite ispezioni

nei confronti del GIP di Potenza, finalizzata ad eventuali iniziative di tipo disciplinare, che ricostruisca lo svolgimento dell'indagine e, in particolare, accerti:

a) tempi e modi delle dichiarazioni accusatorie del Melluso e delle successive ritrattazioni;

b) se sia vero che vi furono analoghe dichiarazioni accusatorie di altro pentito del processo Tortora, sig. Giovanni Pandico e se esse furono acquisite alle indagini, se ci fu ritrattazione e in quali termini;

c) quali altre indagini siano state svolte dal Giudice per le indagini preliminari di Potenza su quella incredibile vicenda giudiziaria;

se corrisponda al vero che il Giudice per le indagini preliminari di Potenza, che ha disposto quell'archiviazione, abbia svolto il periodo di tirocinio quale uditore giudiziario presso uno degli inquirenti che disposero l'arresto di Tortora;

quale provvedimenti, anche di tipo normativo intendano adottare a fronte dell'ipotesi che il più grande scandalo giudiziario degli ultimi anni resti definitivamente privo di responsabili;

quali provvedimenti intendano adottare al fine di garantire l'effettiva applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo anche in Italia, considerando che il mancato rispetto delle determinazioni ivi contenute, oltre a rappresentare una violazione degli impegni assunti, produce irragionevoli discriminazioni e gravissime lesioni dei diritti fondamentali, e che la stessa Corte Costituzionale, con sentenza del 12 gennaio 1993, n. 10, ha ritenuto che l'articolo 6, comma 3, della Convenzione medesima, « esprime un contenuto di valore implicito nel riconoscimento costituzionale, a favore di ogni uomo, del diritto inviolabile alla difesa (articolo 24 della Costituzione) in ragione della natura di quest'ultimo quale principio fondamentale ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione »;

se non ritengano indispensabile assumere iniziative volte a chiarire, anche di fronte agli altri Paesi aderenti alla Convenzione, il valore inderogabile della stessa nel nostro ordinamento al fine di evitare che si continuino a perpetrare ingiuste discriminazioni e inammissibili violazioni dei principi supremi in esso affermati.  
(3-02380)

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in Calabria l'Ente poste, a causa della pluriennale e cronica carenza di personale, non riesce a garantire un servizio efficiente, paragonabile ai livelli nazionali;

tale situazione è stata più volte denunciata dai dirigenti regionali dell'Ente e dalle organizzazioni sindacali del personale;

in conseguenza di ciò sono stati soppressi molteplici servizi, sono state abbinate zone di recapito e sono stati ridotti gli orari di apertura degli uffici soprattutto presso le dipendenze locali di « minore » importanza;

nonostante ciò, la regione Calabria è stata esclusa dalle assunzioni con contratto a termine e paradossalmente tali assunzioni sono state autorizzate in regioni che godono di migliori servizi e hanno certamente un minore tasso di disoccupazione;

in questo contesto dovranno essere attivate le filiali previste dalla normativa per le nuove province di Vibo Valentia e di Crotone;

nonostante tale situazione, sembra addirittura che sia stato predisposto un piano che preveda un trasferimento di personale dagli uffici calabresi in altre regioni —:

se risponda al vero che esiste l'indicato piano di trasferimento di unità lavorative dalla regione Calabria in altre regioni d'Italia;

se sia stata valutata la necessità di un piano di rilancio dei servizi postali delle regioni, tali da rendere i livelli di riferimento della Regione Calabria uguali a quelli delle altre Regioni d'Italia, anche in relazione alla crescente domanda turistica ed in vista del decollo dei contratti d'area in alcuni territori;

quali siano le iniziative intraprese per l'attivazione delle istituende filiali di Vibo Valentia e di Crotona e quali tempi siano previsti per la loro attivazione. (3-02381)

SINISCALCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal quotidiano *l'Unità* del 5 maggio 1998 viene descritta ampiamente la rivelazione che, in occasione della presentazione del libro *Convergenze parallele*, Alberto Franceschini, condannato per reati di terrorismo, ha fatto dichiarando di avere appreso formalmente dal capitano dei carabinieri Giraud, collaboratore del giudice Salvini, che indaga su connessione tra i servizi segreti deviati e stragi terroristiche, che un appartenente al nucleo storico delle Brigate rosse, impegnato in azioni terroristiche dal 1971 al 1975, era da identificarsi in Francesco Marra, filtrato come agente provocatore, sotto il falso nome di « Rocco », ad opera dei servizi;

lo stesso Franceschini, secondo il resoconto giornalistico, avrebbe affermato: « ...a quel punto, anche se sono dissociato, ho deciso di parlare: voglio che si sappia che Marra era con noi nelle Brigate rosse. Tanto i reati sono tutti caduti in prescrizione e lui non rischia niente. Ma per me le cose sono chiare: settori dello Stato hanno cercato di strumentalizzare le Brigate rosse, ci lasciavano fare invece di fermarci ». Continuando, Franceschini affermava ancora: « Quando il nucleo storico, liberando Sossi, si dimostrò ai loro occhi inaffidabile attraverso una serie di operazioni mirate, fu arrestato tutto il gruppo storico. E così il rapimento Moro è andato come è andato »;

dalle stesse dichiarazioni di Franceschini, e soprattutto dalle rivelazioni contenute nel libro del senatore Flamigni *Convergenze parallele* emerge, dunque, una sconcertante ipotesi di coinvolgimento dei servizi segreti nella reale titolarità di venti appartamenti nel condominio dove era ubicato l'appartamento di via Gradoli n. 96 ove venne tenuto prigioniero per 55 giorni l'onorevole Aldo Moro —:

quali iniziative di inchiesta o di denuncia nell'ambito delle loro competenze essi intendano assumere su queste gravissime rivelazioni che possono condurre alla individuazione di responsabilità, fino ad oggi occultate, di complicità nella strage di via Fani e nella uccisione dell'onorevole Aldo Moro. (3-02382)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IMMEDIATA  
IN COMMISSIONE**

**I Commissione**

**GARRA.** - *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 3 comma 6, della legge n. 127 del 1997 ha abolito il limite di età per l'accesso ai concorsi « salvo deroghe dettate da regolamenti delle singole amministrazioni, connesse alla natura del servizio o ad oggettive necessità dell'Amministrazione;

non sembra che le amministrazioni statali e pubbliche in genere stiano agevolando l'applicazione del « comando legislativo » sopra richiamato;

esempi se ne colgono sovente: il primo si riferisce alla indizione di un concorso ad opera della Avvocatura generale dello Stato che continuava a prescrivere il limite di 30 anni, procedura questa che riuscì ad essere posta nei giusti binari a seguito di interventi dello scorso anno del Ministro interrogato, all'uopo sollecitato dal sottoscritto interrogante;

altro cattivo scampolo di violazione del precetto dell'articolo 3, comma 6, della legge n. 127 del 1997 lo ritroviamo in *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 27 marzo 1998 per l'indizione di concorso a 184 posti nel Corpo dei vigili del fuoco, giacché non risulta che sia intervenuto (dopo l'entrata in vigore della legge n. 127 del 1997) alcun regolamento recante quale norma generale ed astratta, anche la deroga al citato articolo 3 e che reintroduca il limite di età di 30 anni;

di recente in data 9 aprile 1998 la Sezione di collocamento di Caltagirone ha escluso da una graduatoria per l'avvio al lavoro di 10 autisti alle dipendenze del

AST i candidati con oltre 30 anni, ignorando anch'essa l'articolo 3, comma 6, della legge n. 127 del 1997 -:

se i fatti suesposti siano a conoscenza del Ministro;

se non ritenga elusiva la prassi invalsa (cito tra i tanti il Ministero dell'interno) di precludere la partecipazione a concorsi pubblici o procedure selettive in base a regolamenti di vecchia data ed in violazione del principio della gerarchia delle fonti, dal quale discende l'illegittimità sopravvenuta di regolamenti in contrasto con leggi sopravvenute. (5-04458)

**MASSA.** - *Al Ministro per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

la legge n. 127 del 1997 ha semplificato di molto l'approccio da parte dei cittadini con la pubblica amministrazione, in particolare riducendo il numero dei certificati che debbono essere presentati a corredo di istanze alle varie amministrazioni e ampliando gli spazi dell'autocertificazione;

pur troppo, in occasione di incontri con amministratori e dirigenti degli enti locali - tendenzialmente più sensibili rispetto alle problematiche in questione di altre amministrazioni - ho dovuto rilevare che spesso gli altri uffici (delle regioni e delle amministrazioni decentrate dello Stato ovvero di enti autonomi), destinatari delle istanze dei cittadini, non accettano l'autocertificazione, richiedendo invece la produzione dei documenti in originale -:

quale azione abbia svolto, possa e debba svolgere il Governo per sensibilizzare le varie pubbliche amministrazioni e i cittadini sulle opportunità e sugli obblighi previsti dall'attuale normativa e quali azioni debbano essere eventualmente poste in essere dalle pubbliche amministrazioni che adempiono alla normativa nei confronti di quelle che continuano ad essere refrattarie all'innovazione. (5-04459)

ARMAROLI, SELVA, MENIA, MIGLIORI, NUCCIO CARRARA, COLA e FRAGALÀ. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro, nella seduta del Consiglio dei ministri del 15 maggio scorso, ha indicato gli indirizzi e i criteri da seguire per l'attuazione delle deleghe relative alla riorganizzazione del Governo e degli apparati ministeriali;

nella stessa seduta del Consiglio, quando è stata affrontata l'emergenza dell'alluvione in Campania, si è registrato l'ennesimo scontro tra i ministri Costa e Ronchi, tant'è che è stata rinviata ad altra seduta la discussione del decreto-legge che rafforza il dicastero dell'ambiente, sottraendo ai lavori pubblici il controllo delle aree ad alto rischio idrogeologico;

lo slittamento della discussione si è reso necessario dal momento che, come regolarmente accade nei governi di coalizione (e quello guidato dall'onorevole Romano Prodi lo è in specialissimo modo, tenuto conto dell'alto numero dei partiti presenti nella compagine ministeriale), il ministro Costa è stato apertamente difeso dai colleghi Andreatta, Bindi e Pinto;

se, date queste poco incoraggianti premesse, non ritenga che i buoni propositi da lui manifestati nella predetta seduta assai difficilmente si tradurranno in atti normativi soddisfacenti, in particolare per quanto riguarda il numero dei dicasteri, che egli vorrebbe lodevolmente ridurre a quattordici o, addirittura, a dodici.

(5-04460)

JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il comma 65 dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997 prevede che, con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del

1988, sono disciplinati i casi e le modalità con le quali sono ceduti a titolo gratuito ai comuni, alle province ed alle regioni beni immobili dello Stato inutilizzati da almeno dieci anni;

l'applicazione di questa norma, di indubbio valore positivo, è vivamente attesa dalle regioni e dalle amministrazioni locali —:

quando verrà emanato il regolamento previsto dalla citata disposizione della legge n. 127 del 1997. (5-04461)

GIOVANARDI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

in sede di prima applicazione della nuova normativa sui segretari comunali sembrano essere più di mille i segretari revocati dai sindaci;

tale comportamento mette in crisi la categoria e si va ben al di là delle più pessimistiche previsioni —:

quali iniziative intenda intraprendere per far fronte alla situazione e garantire la migliore funzionalità degli uffici dei segretari comunali. (5-04462)

STUCCHI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 127 del 1997 prevede specificatamente che il rilascio delle autorizzazioni e delle concessioni edilizie spetti non più all'organo politico ma alla struttura burocratica comunale tramite i propri funzionari tecnici;

tale previsione ha fatto sorgere numerose questioni e problemi che spesso hanno comportato ritardi nel rilascio delle concessioni stesse;

inoltre, alcuni tecnici comunali estremamente prudenti hanno instaurato un processo di acquisizione di « parere legale » su tutte le pratiche, a volte anche per quelle semplicissime;

tale fatto ha incrementato notevolmente i costi per le casse comunali aggra-

vando altresì pesantemente le procedure di rilascio;

quale sia la valutazione del Ministro interrogato relativamente al problema sopra esposto, con particolare riferimento agli aggravii procedurali che ne derivano.

(5-04463)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

---

VOZZA, BARBIERI, CENNAMO, DE SIMONE, GAMBALE, GATTO, GIARDIELLO, JANNELLI, NAPPI, NARDONE, PETRELLA, RANIERI SINISCALCHI e SIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è la seconda volta, dagli eventi calamitosi del 5 maggio 1998 che hanno colpito la Campania, che la penisola sorrentina rimane bloccata per la caduta di massi sulla strada;

la zona interessata a questi fenomeni è la stessa dove nel gennaio del 1997 si verificò una frana che provocò la perdita di vite umane;

da tempo i sindaci dei comuni interessati hanno denunciato che dopo un anno e mezzo, niente è stato fatto per predisporre un piano di interventi per risanare l'intero costone, come denunciato dalle interrogazioni già presentate l'11 aprile 1997 e il 14 giugno 1997;

in particolare risulta del tutto assente l'iniziativa e il ruolo del Presidente-Commissario Rastrelli, a cui era stato affidato il compito di predisporre un piano e gli interventi necessari;

risulta inspiegabile e inaccettabile che dopo la frana del 1997 e dopo la caduta dei primi massi dopo gli eventi del 5 maggio ad oggi, non siano stati effettuati controlli e verifiche per eliminare eventuali pericoli su un tratto di strada, che in particolare con l'approssimarsi del periodo estivo, è percorsa da migliaia di macchine e di *pullmans* —:

se siano state effettuate delle verifiche da parte di tecnici della protezione civile e della regione;

se sia stata svolta un'azione di controllo nei confronti del presidente-commissario su come abbia esercitato i poteri conferitigli dal Governo;

quali misure immediate si intendano predisporre per eliminare eventuali pericoli e per avviare un risanamento dell'intero costone. (5-04453)

NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il 22 aprile 1998 l'interrogante ha chiesto con altra interrogazione informazioni rispetto alla gestione disciplinare e morale del 183° reggimento paracadutisti « Nembo » di Pistoia;

nella suddetta interrogazione veniva in particolare citato il caso del maresciallo Andrea Poletto che era stato oggetto, per quanto a conoscenza dell'interrogante, di sistematiche violazioni di suoi diritti e di una « pressante » attenzione da parte del Comando che aveva i toni e le caratteristiche di un'azione discriminatoria, se non persino persecutoria, per ragioni che sono ignote;

il 27 aprile 1998 il maresciallo Poletto ha presentato richiesta di licenza per il giorno 29 dello stesso mese; tale richiesta era stata controfirmata sia dal comandante della propria compagnia, che dal comandante del battaglione ed era già stata registrata all'ufficio contabilità del Reggimento;

il giorno successivo il maresciallo Poletto aveva dovuto recarsi per una visita all'Ospedale militare di Firenze e, al rientro, aveva chiesto telefonicamente informazioni sulla situazione della propria licenza; gli veniva risposto che il tenente colonnello Polimante, facente funzioni di comandante di reggimento era stato assente e che la licenza non era ancora stata controfirmata;

il mattino successivo, dovendosi recare al centro di assistenza fiscale per la presentazione della denuncia dei redditi, chiamava in caserma riuscendo a comu-

nicare con il suo comandante di compagnia soltanto verso le ore 11, il quale comandante di compagnia dichiarava di non essere a conoscenza della situazione della sua licenza;

solo successivamente veniva a sapere della mancata firma e gli chiedeva di rientrare in servizio nel pomeriggio;

il maresciallo Poletto si presentò in servizio alle ore 12 e venne successivamente avvisato che sarebbe stato sottoposto a procedimento disciplinare per l'ero-gazione della consegna di rigore;

risulta all'interrogante che tutte le altre licenze presentate per quel giorno e i giorni vicini siano state regolarmente vistate dal comandante di reggimento, e che solo quella del Poletto non sia stata firmata, senza peraltro avvisare di ciò l'interessato, e che d'altra parte di questo rifiuto non sia stata data alcuna motivazione al Poletto medesimo -:

ad avviso dell'interrogante, l'atteggiamento del tenente colonnello potrebbe essere in diretta relazione con la presentazione della ricordata interrogazione concernente lo stesso maresciallo Poletto, e pertanto potrebbe ritenersi come un inaccettabile tentativo di intimidazione anche nei confronti di un membro del Parlamento -:

se non intenda disporre una immediata inchiesta per accertare le ragioni dell'anomalo atteggiamento del Comando del 183° reggimento paracadutisti;

se non ritenga che nel comportamento del tenente colonnello Polimante si ravvisino chiaramente gli estremi di una sistematica volontà persecutoria nei confronti di un sottufficiale che ha forse avuto il solo torto di difendere i propri diritti;

se non ritenga in ogni caso che l'intenzione di comminare una sanzione come la consegna di rigore non sia assolutamente sproporzionata rispetto ad una mancanza che può essere al più classificata come una banale negligenza, tanto più che il Poletto è rimasto assente dal Corpo per

sole quattro ore e che sarebbe stato più utilmente opportuno ai fini del servizio fargli semplicemente recuperare. (5-04454)

**BONO.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* - Per sapere:

se sia vera la notizia diramata nei giorni scorsi dagli organi di stampa, che il ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha ritenuto di dover « tagliare » i programmi multi-regionali per il turismo nel Mezzogiorno, gestiti dalla Presidenza del Consiglio, dipartimento turismo, che risultava in ritardo eccessivo nella spesa dei finanziamenti europei e, in tal caso, quali siano le ragioni che hanno determinato un danno alle politiche di riequilibrio territoriale così grave e ingiustificato;

se risulti vero che, a seguito della decisione del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica il programma per il turismo nel Mezzogiorno si è trovato con 100 miliardi in meno rispetto ai 600 miliardi di dotazione iniziale e che il Governo si è impegnato con Bruxelles ad utilizzare il 100 per cento degli stanziamenti residui entro fine anno, quindi dodici mesi prima della scadenza naturale, pena un ulteriore taglio da parte dell'Unione europea;

quali iniziative il Governo intenda assumere sia per accertare tutte le responsabilità politiche e amministrative che per evitare che il Mezzogiorno e, in particolar modo, un settore strategico per le politiche per l'occupazione come il turismo possa ulteriormente essere penalizzato da ritardi e inefficienze della macchina burocratica, sempre più inadeguata alla sfida della competitività che la globalizzazione dei mercati e l'Ume impongono. (5-04455)

NARDONE. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

il consigliere comunale, Giuseppe De Lorenzo, ha segnalato, con puntuali argomentazioni, al prefetto di Benevento la situazione di irregolarità esistente nella discarica di contrada Piano Borea;

già con precedenti atti ispettivi era stato segnalato il problema della localizzazione inopportuna di una discarica, nell'ambito del piano regionale coordinato dal prefetto di Napoli, nel comune di Benevento, in contrada Piano Borea, lungo la strada che conduce a Pietrelcina, paese nativo di Padre Pio;

nella realizzazione della suddetta discarica è emersa con tutta evidenza l'approssimazione tecnica che ha fatto da supporto alla scelta del sito;

non appena realizzate le vasche si sono riempite di acqua non solo, come si vuol far credere, piovana, ma ci sono state infiltrazioni perché la discarica è stata localizzata su una falda;

si è pensato bene di risolvere il problema attivando motopompe per il prosciugamento delle vasche (cosa difficile se non impossibile) e, con disprezzo del lavoro degli altri ed in particolare dei coltivatori della zona, l'acqua è stata canalizzata con un tubo in una canaletta della adiacente ferrovia Benevento-Campobasso (altezza km 5) e da lì verso i campi posti a valle provocando danni alle colture, trascinamento del terreno, fino a mettere in difficoltà l'intero sistema di scolo delle acque;

in una delle due vasche (anche per le difficoltà ad utilizzare la seconda vasca) il livello dei rifiuti ha superato i previsti cinquanta centimetri dal suolo, così da rendere impossibile il ripristino ambientale del sito;

nel merito dovrebbe essere in corso una indagine avviata dalla Procura della Repubblica di Benevento su esposti presentati dai cittadini e documentati da tecnici —:

se non intenda accertare gli eventi descritti; le cause e i danni provocati;

quale sia lo stato dell'indagine promossa dalla Procura della Repubblica di Benevento;

se non ritenga opportuno promuovere un intervento urgente tale da impedire l'utilizzazione della seconda vasca durante l'estate, approfittando dell'abbassamento naturale della falda. (5-04456)

MUZIO. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile 1998 sono state rese note le risultanze del progetto definitivo per la messa in sicurezza e bonifica dell'impianto di 1<sup>a</sup> categoria di Castel Ceriolo, comune di Alessandria, nonché sullo stato di fatto dell'inquinamento in atto della medesima discarica;

dalla relazione presentata si evince che, attraverso un monitoraggio con l'impiego di mezzi tecnologici di sicura affidabilità, si sono riscontrati: cedimenti in ordine all'isolamento elettrico con strappi nella geomembrana; caduta di tensione; dalle analisi chimiche e chimico-fisiche redatte dalla Idrocons srl, vengono confermate presenze di sostanze inquinanti da percolato nella falda freatica, circa le caratteristiche qualitative dei rifiuti, conseguentemente all'effettuazione di tre saggi sui campioni sottoposti ad analisi di laboratorio da parte del Politecnico di Torino, il campione è stato classificato ai sensi delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982 come rifiuto speciale conferibile in discariche di tipo 2B e non invece in questo impianto;

le cause dell'inquinamento della falda freatica e del terreno circostante sono da attribuire alle soluzioni progettuali adottate per la costruzione, all'incremento volumetrico abnorme della discarica rispetto alle previsioni progettuali dovuto anche allo smaltimento di rifiuti di tipo alluvio-

nale non conferibili in discarica di 1<sup>a</sup> categoria ed alla gestione dell'impianto di smaltimento;

si evince altresì che le soluzioni progettuali adottate per la costruzione dei lotti di discarica, pur in linea con le consuetudini progettuali del periodo 1985-1992 non si ritengono corrette poiché; *a)* lo strato drenante per la captazione dell'eventuale percolato, posizionato immediatamente al di sotto della geomembrana in Hdpe, è trasferito, in seguito a rottura della geomembrana stessa, a quota - 0,25 metri. Dal telo stesso, la diffusione del percolato; correttamente, a contatto della geomembrana, avrebbe dovuto collocarsi lo strato di argilla e/o il mantobentonico che, in virtù delle loro caratteristiche mineralogiche, avrebbero consentito, attraverso l'aumento volumetrico della materia, l'otturazione del foro praticato accidentalmente nel telo primario; *b)* lo spessore dello strato drenante di 25 centimetri per l'alloggiamento dei tubi di captazione il percolato risulta insufficiente; infatti la tubazione di 300 millimetri di diametro è posta a stretto contatto con il rifiuto, potendo così causare degli intasamenti indesiderati nella tubazione stessa con conseguente riduzione della capacità di emungimento; *c)* la rete di captazione percolato e di monitoraggio è praticamente assente, quella prevista in progetto è largamente insufficiente; *d)* la captazione del percolato e del monitoraggio avviene con gli elementi di acciaio che opportunamente flangiati « pizzicano » il telo in Hdpe. È di tutta evidenza che una leggera pressione dovuta alla massa dei rifiuti su tali elementi provoca inesorabilmente la rottura del telo in Hdpe; *e)* gli elementi verticali di captazione del percolato e di monitoraggio (pozzi) sono stati realizzati all'interno della discarica; più correttamente essi andavano posizionati sulle sponde e al di fuori del bacino di contenimento;

la discarica è stata progettata, ipotizzando una sopraelevazione massima di circa 5 metri dell'attuale piano campagna. A completamento del recupero ambientale della superficie finale dell'impianto si rag-

giungerà un incremento sulla sommità di circa 13 metri. Allo stato attuale l'incremento medio di carico riguarda una sopraelevazione di circa 10 metri oltre a quella di 5 metri di cui sopra. È di tutta evidenza che tale incremento, realizzato per lo più con materiale di tipo alluvionale misto a materiale coersivo e a macerie, ha certamente comportato un incremento dello stato tensionale sul fondo della discarica, generando quei fenomeni deformativi differenziali che sono alla base dello stato dell'inquinamento in atto. In particolare, le lesioni della geomembrana artificiale che si sono manifestate sul fondo vasca sono sicuramente da addebitarsi a incrementi di deformazioni nel telo in Hdpe non compatibili con lo stato di tensione indotto dal sovraccarico;

la gestione dell'impianto di smaltimento, così come è stata condotta, specialmente per i primi 9-10 metri di coltivazione, ha contribuito anch'essa ad aggravare lo stato dell'inquinamento. Infatti sono da addebitarsi alla gestione dell'impianto di smaltimento: *a)* la copertura dei rifiuti solidi urbani avvenuta con materiale ghiaioso misto in matrice argillosa limosa in luogo di quella permeabile. Tale copertura ha compromesso la captazione in senso verticale del biogas creando delle zone di addensamento sia del percolato che del biogas nel corpo della discarica; conseguentemente il biogas prima e il percolato subito dopo hanno « ricercato » delle vie preferenziali di uscita; *b)* l'assenza della installazione sul fondo della discarica dei camini di captazione verticali per il convogliamento del biogas (tubi in acciaio a becco di flauto opportunamente protetti). Fenomeni relativi all'attrito negativo prodotto dalla massa dei rifiuti, che hanno di fatto contribuito allo sprofondamento del pozzo di monitoraggio, potrebbero aver generato delle rotture localizzate del telo in Hdpe in conseguenza di abbassamenti delle tubature verticali del biogas; *c)* la mancanza del collegamento della parete della discarica lato sud con l'argine perimetrale adiacente posto sul piano di campagna con telo in Hdpe e, conseguentemente, l'assenza delle opere di colletta-

mento del percolato e del biogas; *d*) l'insufficiente arginatura dei lati sud, sud-est, sud-ovest della discarica; la realizzazione delle banchine a quota + 5 metri circa dal piano campagna in contropendenza, che innesca fenomeni gravitativi sulle pareti in conseguenza di eventi meteorologici legati alla bassa pressione atmosferica e a precipitazioni di consistente intensità;

quali iniziative urgenti il Ministro dell'ambiente intenda adottare per verificare le cause che hanno determinato questo grave inquinamento e quali misure intenda adottare per l'approntamento della bonifica necessaria del sito. (5-04457)

**BONO.** — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

con decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito in legge 8 agosto 1995, n. 341, furono definiti i nuovi strumenti di rilancio dell'attività economica e produttiva nelle aree depresse, denominati patti territoriali;

nel periodo ottobre/dicembre 1995 venne compiuta una prima istruttoria delle idee imprenditoriali a cura della Società per l'Imprenditorialità Giovanile SpA, incaricata dal Cnel. In tale sede dai funzionari della predetta Società fu sottolineato alle imprese che avrebbero sottoposto le loro idee progettuali la necessità di utilizzare il neonato strumento « patto territoriale » solo ed esclusivamente per attività economiche escluse da altre forme agevolative;

in data 12 luglio 1996, il Cipe individuò con apposita delibera i punti cardine per la gestione del patto territoriale;

nel luglio 1996 venne compiuta la seconda istruttoria delle idee imprenditoriali, sempre a cura della Società per l'Imprenditorialità Giovanile e per assicurare l'omogeneità nella presentazione dei dati economici, venne utilizzata la modulistica

« presa in prestito » da leggi agevolative preesistenti, quale la legge n. 44/1986 e la legge n. 488/1992;

in data 21 ottobre 1996, le parti sociali interessate sottoscrissero il protocollo d'intesa sottoposto dal Cnel. Il valore aggiunto del patto territoriale, rispetto ad altre agevolazioni di legge, venne individuato in:

- a) procedure rapide;
- b) conferenze di servizi;
- c) flessibilità dei rapporti di lavoro;

in data 18 dicembre 1996 il Cipe deliberò l'approvazione dei patti territoriali di Enna e Siracusa, indicando nominativamente le aziende destinatarie dei benefici;

in data 2 giugno 1997, la predetta delibera Cipe E venne pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana;

in data 3 giugno 1997, il Cosvis comunicò alle imprese le prescrizioni per la presentazione dei progetti esecutivi;

in data 29 luglio 1997, i progetti esecutivi vennero presentati al Cosvis che ne curò la trasmissione al Ministero entro il 1° agosto 1997;

in data 16 ottobre 1997, il Cosvis inviò richiesta alle imprese di ulteriore documentazione relativa ai progetti e la documentazione venne regolarmente prodotta nei termini indicati;

in data 18 dicembre 1997 il ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, emanò il decreto generale provvisorio di concessione n. 663, e a partire dal varo di questo decreto, l'intera impostazione e filosofia di attuazione del Patto sono state stravolte e travisate;

in particolare, gli elementi di novità che hanno determinato una modificazione sostanziale delle originarie impostazioni del Patto consistono:

a) nell'indicazione, per la prima volta, della legge n. 488/1992 quale strumento per la realizzazione delle iniziative inserite nel Patto;

b) nella scollatura circa quanto indicato quali possibili fonti di finanziamento per la quota di mezzi propri, pari al 30 per cento dell'investimento, rispetto ai precedenti provvedimenti, quali la delibera Cipe del 12 luglio 1996 e il deliberato del Cosvis, relativo al commento della delibera Cipe dell'1° agosto 1997;

c) nella non ammissibilità alle agevolazioni di legge per alcuni progetti già di fatto approvati con delibera Cipe del 18 dicembre 1996 e nella contestuale ipotesi di possibile sostituzione dei medesimi con ulteriori e diverse iniziative;

d) nell'indicazione che le imprese sono chiamate ad osservare, nei confronti dei dipendenti le norme dei Ccnl, mentre nel protocollo d'intesa le organizzazioni sindacali avevano sottoscritto l'impegno per la massima flessibilità dei rapporti di lavoro;

e) nell'indicazione, peraltro incomprensibile, che gli oneri delle fidejussioni a fronte delle anticipazioni dei contributi, graveranno sulla finanza del Patto;

f) nella indicazione che il mancato rispetto dei livelli occupazionali comporterebbe l'annullamento del decreto provvisorio di concessione e il recupero delle agevolazioni, mentre la delibera Cipe del 12 luglio 1996, prevedeva invece, come conseguenza, la riproposizione del Patto al Cipe;

quali ragioni abbiano indotto il Governo a modificare in maniera così devastante gli originari accordi e creare un profondo disagio tra gli imprenditori aderenti al patto territoriale di Siracusa, il cui unico torto è quello di avere creduto agli impegni della confusionaria e inaffidabile Amministrazione pubblica italiana;

se sia a conoscenza del danno economico arrecato a gran parte dei soggetti aderenti al patto che hanno dovuto affron-

tare spese e costi certamente non indifferenti e che si trovano allo stato nella incredibile condizione di vedersi negato il diritto all'agevolazione, perché lo Stato ha cambiato in corso d'opera, le regole del gioco;

quali iniziative intenda assumere, con la massima urgenza, per rimuovere ogni ostacolo alla corretta attuazione del patto territoriale di Siracusa, recuperando la partecipazione di tutti i soggetti originariamente ammessi all'agevolazione e restituire non solo certezza del diritto e correttezza nella delicatissima questione, ma anche attivare nel più breve tempo possibile gli strumenti per la realizzazione di attività economiche valide e destinate ad essere nuove occasioni di lavoro, nell'ambito di una provincia che soffre da tempo di preoccupanti tassi di disoccupazione che generano inevitabilmente condizioni pesanti di degrado e di emarginazione civile e sociale. (5-04464)

GALDELLI e DE CESARIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 22 del 1997 nel recepire le direttive comunitarie in materia di gestione dei rifiuti ha confermato, nell'ambito delle diverse attività di recupero, la priorità e la preferibilità del riutilizzo e del riciclaggio come materiali delle singole frazioni contenute nei rifiuti urbani rispetto al loro « recupero energetico »;

diverse risoluzioni del Consiglio e del Parlamento Europeo evidenziano che la preferibilità del riciclaggio è dovuta:

a maggiori effetti sulla prevenzione della produzione dei rifiuti;

a un minore utilizzo di materiali e migliori rendimenti energetici;

alla riduzione degli impianti ambientali, in particolare in riferimento alle emissioni nonché in merito alla pericolosità dei residui dell'incenerimento;

ad effetti più desiderabili in termini occupazionali;

il decreto legislativo n. 22 del 1997 all'articolo 6 introduce la categoria di « combustibile da rifiuti », non previsto nelle direttive comunitarie, e agli articoli 31 e 33 introduce le cosiddette « procedure semplificate » sia per le attività di recupero di materia che per il « recupero energetico »;

il decreto legislativo n. 22 del 1997 dichiara che tali procedure semplificate devono comunque « garantire un elevato livello di protezione ambientale e controlli efficaci » nonché limiti alle emissioni in atmosfera non superiori a quelli indicati nelle direttive comunitarie (89/369, 89/429 e 94/67) e del decreto ministeriale 16 gennaio 1995;

le procedure semplificate per quanto concerne i « rifiuti non pericolosi » sono state emanate con il decreto ministeriale 5 febbraio 1998;

il decreto ministeriale n. 503 del 19 novembre 1997 ha recepito le direttive comunitarie sulle emissioni degli inceneritori per rifiuti urbani e pericolosi definendo altresì in modo chiaro cosa si intenda per « impianto di incenerimento » e prevedendo per alcune emissioni (acido cloridrico e ossidi di zolfo) limiti superiori a quelli indicati nella direttiva n. 94/67 CE;

tra la definizione di « impianto di incenerimento » contenuta nel decreto ministeriale n. 503 del 19 novembre 1997 e la definizione degli impianti di combustione prevista dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998 non si colgono sostanziali differenze; ma il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 parla anche di « impianti dedicati » alla combustione di CDR o di altri rifiuti: si tratta di un surrettizio cambio di denominazione finalizzato unicamente a facilitare la realizzazione di impianti di « combustione » evitando così di sottoporli alle normali autorizzazioni e alla dovuta procedura di Valutazione di Impatto Ambientale; il fatto che gli « impianti dedicati » operino un « recupero energetico » non può

nascondere la realtà che la loro finalità principale è comunque quella di smaltimento;

i limiti della direttiva 94/67 ancorché riferiti ai rifiuti pericolosi sono da anni applicati da diverse Regioni per le prescrizioni dei limiti di emissioni previste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 per qualunque impianto di combustione di rifiuti, anche urbani; inoltre la CE intende estendere tali limiti anche agli inceneritori per rifiuti non pericolosi; ma i limiti indicati nell'allegato 2 suballegato 2 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 appaiono in alcuni casi più elevati, ancorché espressi in parte in modo diverso, in quanto:

il limite dell'acido cloridrico (valore medio su 30 minuti) è pari a 60 mg/mc anziché al già elevato limite di 40 mg/mc (valore medio orario nel decreto ministeriale 503/97);

il rispetto dei valori medi sui 30 minuti per polveri, Cot, acido cloridrico, acido fluoridrico e ossidi di zolfo si ritengono rispettati anche nel caso in cui non vengono superati i valori indicati nella colonna B par. I lettera b) dell'allegato citato per una quota del 97 per cento annuo anziché per tutti i valori come indicato nel decreto ministeriale n. 503 del 1997;

i valori medi su 30 minuti per polveri, Cot, acido cloridrico, acido fluoridrico e monossido di carbonio sono più elevati rispetto ai valori medi orari indicati dal decreto ministeriale 16 gennaio 1995 per l'RDF;

il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 nel definire le tipologie e le condizioni delle attività di recupero dei rifiuti ai fini dell'accesso alle procedure semplificate indica, tra gli altri, la produzione e la combustione/gassificazione di CDR e altri rifiuti speciali;

le caratteristiche del CDR indicate nel decreto ministeriale 5 febbraio 1998 sono state modificate in senso peggiorativo rispetto a quelle dell'analogo RDF previste

nel decreto ministeriale 16 gennaio 1995: in particolare per quanto concerne i contenuti massimi di cloro si va dallo 0,7 del RDF allo 0,9 per cento del CDR, per diversi metalli pesanti (sostanze che in buona parte rientrano tra i costituenti che rendono pericolosi i rifiuti, v. allegati G e H del decreto legislativo n. 22 del 1997) si elevano le concentrazioni fino a livelli sostanzialmente corrispondenti a quelle riscontrabili nei rifiuti urbani tal quali;

il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 di fatto pone sul medesimo piano procedurale le attività di riutilizzo/riciclaggio di frazioni contenute nei rifiuti urbani e speciali e le attività di incenerimento che utilizzano come combustibile il CDR o altri rifiuti speciali, tutto ciò in aperta contraddizione con la priorità e la preferibilità del riciclaggio e recupero di materia rispetto alla combustione con recupero energetico; il principio (espresso nelle direttive comunitarie e teoricamente anche nel decreto legislativo n. 22 del 1997) secondo cui è meglio riciclare che bruciare dovrebbe essere applicato differenziando opportunamente le procedure autorizzative ed agevolando il riciclaggio come materia anziché l'utilizzo dei rifiuti come combustibile;

sempre nel decreto ministeriale 5 febbraio 1998 agli articoli 8 e 9 vengono definite le modalità di analisi di cessione e di campionamento dei rifiuti in relazione alle diverse attività di recupero, prevedendo tali rilevazioni all'inizio dell'attività e quindi ogni due anni, frequenze che non si vede come possano costituire i « controlli efficaci » sanciti dal decreto legislativo n. 22 del 1997;

analogamente le frequenze delle analisi sulle emissioni in atmosfera indicate sia dal decreto ministeriale n. 503 del 1997 che dall'allegato 2 suballegato 2 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998, per i parametri non soggetti a rilevazioni in continuo, non appaiono corrispondere a controlli efficaci in quanto è prevista semplicemente una periodicità non inferiore ad un anno o la definizione della periodicità da parte delle Regioni;

il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 all'articolo 4 indica i rendimenti energetici minimi che le attività di recupero energetico devono rispettare al fine di poter usufruire delle procedure semplificate; in tale articolo non appaiono convenientemente considerate modalità di calcolo del rendimento in caso di combustione e nel caso di utilizzo di combustibili ausiliari; né vengono specificate le modalità di controllo per la verifica del rispetto dei rendimenti fissati;

il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 all'articolo 5 introduce « le attività di recupero ambientale » per le quali non è chiaro se possono essere svolte unicamente con le singole tipologie di rifiuti indicate nel decreto ministeriale stesso o se le Regioni possono considerare condizione sufficiente il fatto che siano utilizzati rifiuti non pericolosi, aprendo così la strada in particolare all'utilizzo di frazioni organiche « igienizzate » ottenute da trattamenti con impianti di selezione dei rifiuti indifferenziati; in ogni caso le uniche norme tecniche di utilizzo definite sono relative all'esecuzione di test di cessione, con le frequenze sopra indicate e non in relazione ad altri parametri di accettabilità, in contraddizione a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 22 del 1997 articolo 18, comma 2, lettera c);

analoghi problemi di insufficiente definizione di standard di accettabilità sono presenti per le attività di recupero di alcuni rifiuti per l'utilizzo presso cementifici; in particolare non appaiono adeguatamente caratterizzate la composizione e le condizioni di utilizzo delle ceneri pesanti da incenerimento (codice CER 190101) previste al punto 13.3 dell'allegato 1 del decreto ministeriale 3 febbraio 1998, in funzione del contenuto nelle scorie in particolare di metalli pesanti ad elevata capacità di migrazione, e per i quali sono stati evidenziati in diversi studi l'elevata problematicità ambientale in termini di cessione di tali elementi dai manufatti realizzati con cemento ottenuto da scorie;

a seguito del combinato disposto dell'articolo 33 comma 6 del decreto legisla-

tivo n. 22 del 1997, delle sue normative transitorie e dell'articolo 3 della direttiva 91/689/CE risulta che dall'11 gennaio 1998 è cessata l'applicabilità dei decreti ministeriali 5 settembre 1994 e 16 gennaio 1995 relativamente alla assoggettabilità alle procedure semplificate di attività di recupero di rifiuti pericolosi -:

se non ritenga necessario eliminare l'anomalia italiana (presente nel decreto legislativo n. 22 del 1997 e ribadita nel decreto ministeriale 5 febbraio 1998, ma in contrasto sia con le direttive comunitarie che con il decreto ministeriale n. 503 del 1988) per cui la combustione dei rifiuti con recupero energetico non è considerata una forma di incenerimento e pertanto si può avvalere delle stesse procedure agevolate previste per il riciclaggio;

in particolare se non ritenga in assoluto contrasto con le direttive 94/67/CE e con il decreto ministeriale n. 503 del 1988 definire diversamente l'incenerimento e la combustione con recupero energetico, sapendo che ciò comporta sia diverso trattamento per le procedure autorizzative, le condizioni operative e le misure di salvaguardia ambientale, che per i limiti alle emissioni in atmosfera, la periodicità dei controlli per i parametri non soggetti a rilevazioni in continuo, i limiti dei componenti pericolosi presenti nel CDR (che sono più elevati rispetto ai corrispondenti limiti fissati in precedenza dal decreto ministeriale 16 gennaio 1995, in particolare per il cloro e diversi metalli pesanti);

se non si ritenga opportuno (ai fini di una coerente politica di priorità e preferibilità tra le diverse attività di recupero oltreché per garantire elevati livelli di protezione ambientale) assoggettare le attività di recupero energetico (previste dall'allegato 2 suballegato 2 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998) o almeno le attività riferite ai punti 1, 6, 8, 9, 10, 11, 12 e 14

(per la presenza di componenti pericolosi) nonché le centrali termoelettriche ove alimentate con rifiuti o CDR (ex articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988) alle procedure autorizzative previste agli articoli 27 e 28 del decreto legislativo n. 22 del 1997 comprensive degli obblighi relativi alle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale previste dalla legge n. 349 del 1986 e dal decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996;

se non ritenga opportuno fissare obblighi di analisi di concessione e di campionamento di rifiuti sottoposti ad attività di recupero con maggiori frequenze e comunque idonei a garantire controlli effettivamente efficaci, nonché di definire puntualmente standard di accettabilità definiti per le attività connesse con i « recuperi ambientali » previsti dall'allegato 1 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998;

se non ritenga opportuno fissare specifici standard sia per quanto concerne le caratteristiche dei rifiuti utilizzati nei cementifici, come combustibili o per essere inglobati nel clincker, sia per quanto riguarda le caratteristiche dei cementi risultanti adottando, ad esempio, l'obbligo di un marchio per i cementi prodotti utilizzando rifiuti ed in particolare scorie da inceneritori;

se risulti che l'Italia abbia notificato alla Commissione CE un progetto di norme tecniche per l'assoggettabilità alle procedure semplificate per il recupero dei rifiuti pericolosi, oppure, anche in relazione alla avvenuta cessazione di applicabilità delle norme precedentemente e transitoriamente vigenti, non si ritenga opportuno assoggettare tali attività alle procedure autorizzative previste dagli articoli 27 e 28 del decreto legislativo n. 22 del 1997 incluse quelle di valutazione di impatto ambientale. (5-04465)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

---

**COPERCINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la dichiarazione del fallimento, del 14 aprile 1998, della società Serin spa di Coltaro di Sissa (Parma), « passata » in sordina sulla stampa quotidiana, con il solo interessamento del settimanale *Polis*, oltre che porre sul lastrico 190 lavoratori di un territorio che non brilla certo per l'occasione di nuovi posti di lavoro, mette in evidenza una specie di prassi gestionale di andamento ormai consueto in quella zona: si potrebbero fare diversi altri esempi, tra cui la stessa società Manner spa, fallita, nella cui sede, a suo tempo, la Serin è subentrata;

la procedura mediata e adottata in questi analoghi casi, potrebbe essere letta, nella sostanza, in maniera molto semplice: dopo aver spremuto fondi pubblici reperiti nei risvolti di legge *ad hoc* dopo aver « inglobato » potenziali concorrenti (una sorta di *dumping*, a creare monopolio sulla piazza), dopo l'accaparramento di commesse specialmente da enti pubblici (magari con l'interessamento di personaggi del sottobosco governativo ed istituzionale), viene creata una struttura che, in una girandola di mutamenti societari, viene poi abbandonata a se stessa, dopo essere stata rimpinguata, a coprire i buchi di bilancio, da un credito compiacente ed avventato;

se così fosse, quello che risulterebbe dai fatti e dal comportamento degli amministratori e finanziatori, è che i risparmi dei cittadini vengono volatilizzati in attività che hanno presumibilmente il loro tornaconto prima e dopo l'attività, vera e propria imprenditoriale e statutaria, dell'opificio;

lo Stato, con i suoi amministratori locali, ed i sindacati, ovviamente intervengono a cose fatte, con belle parole: « attivare la mobilità », « corsi di formazione » per la ricollocazione delle maestranze, ...: altri soldi spillati alla collettività, con i 190 dipendenti rimasti, dai 240 a regime, senza stipendio e senza lavoro;

occorre che siano intraprese azioni di responsabilità nei confronti di chi, per la sua posizione di forza nel mondo economico-politico parmense, abbia agevolato e/o imposto linee di credito perlomeno inopportune —:

se non ritenga di invitare la Banca d'Italia ad esercitare le proprie funzioni di vigilanza circa l'attività posta in essere dai diversi istituti di credito che hanno concesso finanziamenti all'azienda nel periodo già sospetto per le sue condizioni economiche, al fine di verificarne l'eventuale contrasto con leggi vigenti;

se non ritenga di far conoscere gli esiti di tale ispezione al Parlamento con particolare riferimento all'ammontare delle « scoperture » degli stessi nei confronti dell'azienda e alle date di concessione del credito. (4-17523)

**MITOLO e GASPARRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio provinciale di Bolzano ha approvato a maggioranza una mozione in cui « fatto salvo il diritto all'autodeterminazione » (*sic*) si ribadiscono le tesi di un progetto tendente alla soppressione della regione Trentino-Alto Adige e che consenta la elevazione a rango di regioni autonome le due attuali province di Trento e di Bolzano;

analoga richiesta è stata posta in sede di audizione presso la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali dal presidente della giunta provinciale di Bol-

zano suscitando notevoli preoccupazioni in tutti gli ambienti politici della regione, ed in particolare a Bolzano —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interpellati non ritengono che con tali richieste si rimetta in discussione l'accordo De Gasperi-Gruber e le successive intese con l'Austria, minando tutto quanto da quell'accordo è derivato;

se non si ritenga che il continuo richiamarsi al cosiddetto « diritto di autodeterminazione », diritto che appartiene ai popoli e non è previsto per le minoranze, non costituisca provocazione grave, tale da incrinare alla radice ogni proposito di convivenza, ed attesti una volta di più l'inaffidabilità dei dirigenti politici del gruppo etnico di lingua tedesca;

quali valutazioni dia il Governo della situazione in tutta la regione, dove si moltiplicano le manifestazioni arroganti dell'organizzazione paramilitare degli *Schuetzen*, che sono giunti a chiedere proprio domenica scorsa nel Trentino l'eliminazione delle lapidi a ricordo dei caduti della prima guerra mondiale e sostengono da sempre il distacco della regione dall'Italia ed il ritorno all'Austria per ricostituire il vecchio Tirolo asburgico;

se non si ravveda in questo crescendo di manifestazioni un preciso disegno di carattere irredentistico, che già fu alla base del terrorismo degli anni sessanta e successivi;

quali provvedimenti si intendano mettere in atto a garanzia e salvaguardia degli interessi della comunità italiana dell'Alto Adige. (4-17524)

**COPERCINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

la frequentazione umana della zona del monte « Lama », sullo spartiacque tra Boccole de' Tassi di Bardi (Parma) e Grop-

pallo (Piacenza) risale alla notte dei tempi: è scientificamente dimostrato che già nel « Paleolitico » medio gruppi di cacciatori-raccoglitori (*homo sapiens, neanderthalensis*) erano interessati alla lavorazione del « diaspro » per ricavarne i loro utensili da utilizzare nella caccia e per la lavorazione delle pelli e del cibo; si tratta in verità di una vera e propria industria litica, classificata come « Musteriano di tecnica non Levallois » come appare evidente dalla gran massa di scarti di lavorazione, accumulatasi per secoli in quei siti del monte così come peraltro in altri siti, pur di minor importanza quantitativa, nelle alte valli emiliane e adiacenti ligure toscane;

a Boccole la storia umana è significativamente « transitata » fino ai nostri giorni dell'abbandono, da parte della gente e delle istituzioni, con significativi richiami fisici e documentali denotanti l'importanza del posto per « *ligures* » « romani » e genti medioevali;

l'antico borgo conserva due « importanti » edifici in pietra storici: un palazzetto del « cinquecento », armato da « archibugiere » su due lati, sulla via della « crocetta » (direttrice Bobbio - via di monte Bardone) e il palazzo dei signori feudali (sede del Comune di Boccole, fino al 1928 della scuola, eccetera); una incisione su una pietra arenaria facente corpo di quest'ultimo edificio lo data con precisione (F. Basinius anno 1624); entrambi purtroppo rischiano di andare persi, così come altre significative costruzioni in pietra, coeve, dell'antico borgo;

l'economia della popolazione residente storicamente basata sullo sfruttamento dei boschi di faggio, sull'allevamento e pascolo, sulla produzione del carbone (numerose sono le tracce di « carbonaie » nelle radure delle faggete) e su una delle prime produzioni tipiche di insaccati alimentari suini della provincia, non è stata sufficiente, a partire dal secolo scorso, a sostenere le numerose famiglie del comprensorio, costringendo all'emigrazione, soprattutto in Francia, numerosi boccollesi; il fenomeno è stato peraltro co-

mune anche ad altre località delle alte valli parmigiane piacentine adiacenti ed è continuata, stante l'insensata politica di inurbamento industriale nelle città lungo la via Emilia, in modo massivo in questo secondo dopoguerra, dissanguando la montagna appenninica, privandola via via del presidio umano, oggi limitato ad anziani ultrasessantenni, privi dei servizi essenziali di un consesso civile che tuttavia preservano quanto è loro pervenuto -:

se nell'ambito di una politica di recupero ambientale che consenta la sopravvivenza umana in queste antiche valli, i Ministri interrogati non ritengono opportuno intervenire con gli strumenti di propria competenza perché questi antichi edifici a memoria storica siano recuperate ed adibiti a museo per la massa di reperti archeologici, ora dispersi in altre strutture, a creare nuove condizioni di vita e sopravvivenza in queste contrade;

se non ritengano di sottoporre a vincolo, altresì, il parco naturale dei boschi incontaminati e il complesso archeologico del monte Lama sottoponendolo a ricerche sistemiche onde definirne nei particolari la frequentazione umana, per consegnarlo inalterato alle future generazioni.

(4-17525)

CHIAVACCI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la situazione in cui si trovano i cittadini di quinto Basso, nel comune di Sesto Fiorentino è particolarmente difficile a causa dell'alto inquinamento acustico dovuto alla vicinanza dell'aeroporto di Peretola e allo scalo merci dell'ente ferrovie:

da alcuni mesi il rumore provocato dall'uso dei locomotori diesel all'interno di detto scalo merci sia in ore diurne che in ore notturne ha raggiunto livelli altissimi;

questo avviene in aperta violazione sia delle norme nazionali sull'inquinamento acustico, sia di un'ordinanza del sindaco del comune di Sesto Fiorentino

(n. 91 del 23 febbraio 1995) che fa espressamente divieto dell'uso di tale tipo di locomotore -:

se non ritenga opportuna la sostituzione dei locomotori diesel con altri modelli di tipo meno rumoroso, intervento già avvenuto in passato (nel dicembre scorso) senza alcun aggravio per le ferrovie.

(4-17526)

BERGAMO. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

i concessionari dei lotti di terreni demaniali ricadenti nel compendio demaniale marittimo di Praia a Mare, sono in agitazione a causa della mancata applicazione della legge n. 113/1983;

su tali terreni molti concessionari e occupanti hanno realizzato da tempo abitazioni civili e, alcuni imprenditori, hanno costruito delle strutture turistico-ricettive, previo regolare rilascio delle concessioni edilizie;

in particolare, gli alberghi necessitano di interventi urgenti di ristrutturazioni, per meglio qualificare l'offerta turistica e, soprattutto, per adeguare le strutture in termini di sicurezza e di servizi alle norme comunitarie;

la cittadina di Praia a Mare è un punto di riferimento del turismo balneare calabrese, e la propria economia, nonché i numerosi posti di lavoro che il settore assorbe, sopravvive grazie agli introiti del periodo estivo; grazie a questa forte vocazione turistica, l'amministrazione comunale nel 1990, approvando il piano regolatore generale, ha previsto tra l'altro anche un premio di cubatura per le ristrutturazioni alberghiere;

ma, i proprietari, nonostante tale incentivazione e pur avendo presentato da tempo i progetti alla Commissione edilizia del comune, non riescono ad ottenere l'autorizzazione a causa della mancanza della dichiarazione di « disponibilità » del terreno da parte dell'Intendenza di finanza;

il problema specifico di questo blocco consiste, infatti, nell'atavico contenzioso in atto tra comune e intendenza di finanza, proprio per la mancata concretizzazione della legge n. 113/1983 relativamente al prezzo da pagare per la vendita;

la legge stabilisce che l'Intendenza di finanza possa vendere il compendio demaniale marittimo di Praia a Mare esclusivamente al comune e che questi, successivamente alieni i singoli lotti ai concessionari e agli occupanti;

è evidente che tale contrasto danneggia solo i proprietari delle abitazioni e gli imprenditori, perché non possono realizzare nelle loro proprietà gli interventi consentiti e, tra l'altro, non possono usufruire dei benefici derivanti dall'inclusione di queste imprese nel Patto territoriale dell'alto Tirreno Cosentino, sottoscritto al Cnel il 23 settembre 1996 —:

quali siano le considerazioni in merito alla questione rappresentata e quali interventi ritenga di adottare per evitare la perdita di numerosi posti di lavoro e dell'opportunità del Patto territoriale, nonché per scongiurare la crisi economica e sociale che ne deriverebbe;

se non ritenga opportuno e urgente un provvedimento legislativo che consenta la vendita diretta dei lotti ai singoli proprietari da parte dell'Intendenza di finanza, secondo le stime dell'Ute;

se, in alternativa, non sia utile emettere un provvedimento che consenta l'Intendenza di finanza di rilasciare la dichiarazione di « disponibilità » dei terreni ai concessionari e occupanti, dietro regolare pagamento del canone, rinnovabile di anno in anno, fino a quando non sarà risolto il contenzioso in atto con il comune di Praia a Mare. (4-17527)

SAVARESE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premezzo che:

la linea ferroviaria Civitavecchia-Roma Termini-Civitavecchia serve quotidianamente migliaia di pendolari e studenti universitari;

molti di questi, soprattutto gli studenti universitari, utilizzano questa tratta usufruendo dei convogli inter-city previsti negli orari 9.04 (partenza da Civitavecchia) e 20.05 (partenza da Roma Termini);

attualmente il costo previsto per questa tratta è così distribuito: lire 7.400 di tariffa ordinaria, lire 5.000 di supplemento inter-city (entrambi sola andata) per un totale di lire 24.800 per andata e ritorno;

le agevolazioni previste dal convenzionale Birg (biglietto integrato regionale), permettono di ridurre questo costo e di portarlo a lire 23.000 totali per andata e ritorno;

da dichiarazioni ufficiali le Ferrovie dello Stato sembrerebbero intenzionate a trasformare questi due convogli da inter-city ad euro-star, con il conseguente aumento tariffario;

l'aumento sarebbe tale da non consentire più un uso frequente di questo convoglio causa gli alti costi che, a quanto dichiarato, andrebbero a fissarsi intorno alle lire 36.000, se previa prenotazione effettuata almeno un giorno prima, e lire 56.000, se acquistati in estemporanea, ammesso di trovare posti liberi da prenotazione;

Civitavecchia rappresenterebbe, stando alle numerose dichiarazioni fatte in questi ultimi tempi dai vari esponenti delegati da questo Governo nelle diverse sedi istituzionali, in vista del Giubileo 2000, un grosso polo d'attrazione turistica e/o di smistamento ferroviario per le decine di migliaia di pellegrini che continuamente arrivano ed arriveranno nel porto della medesima con l'intento di raggiungere la capitale;

in relazione a quanto sopra esposto, la Provincia di Roma ha anche approvato recentemente, il 26 marzo 1998, un progetto esecutivo, per una spesa complessiva

di 1 miliardo e duecento milioni, volto alla realizzazione di un parcheggio di scambio per la suindicata linea ferroviaria che permetterebbe l'acquisizione di circa 165 posti auto, di 4 per portatori di *handicap* di 4 punti sosta per autobus e di numerosi posti per motocicli, in un'area complessiva di circa 12.000 metri quadri, nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, la così denominata « area Feltrinelli »;

tutto ciò evidenzia un forte contrasto tra gli impegni di sviluppo garantiti, gli investimenti « virtualmente » stanziati ed il raffronto organizzativo effettivamente prodotto, poiché la trasformazione da intercity ad euro-star, priverebbe la collettività di un treno per l'andata ed uno per il ritorno, causa gli insostenibili costi;

questo stato di cose causerebbe, all'intera comunità civitavecchiese e dell'hinterland ad esso collegato, numerosi disagi economici —

quale destinazione sia stata data al « piano » mediante il quale le Ferrovie dello Stato avrebbero dovuto portare a Civitavecchia un maggior numero di treni, a cadenza determinata, che prevedeva intervalli non più distanti dalla mezz'ora uno dall'altro;

qualora il suddetto piano fosse ancora al vaglio delle valutazioni, quali tempi di realizzo si prevedano;

quali motivazioni e spiegazioni esaurienti si producano a giustificazione di tali evidenti incongruenze;

se non sia opportuno, per il momento, sospendere questo tipo di trasformazione, in attesa di una effettiva razionalizzazione del piano ferroviario relativo a Civitavecchia. (4-17528)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori cassintegrati della ex Aziende agricole molisane, Sam, appartenente al gruppo « pollo Arena », denun-

ciano l'assenza del Governo nel prendere serie e concrete iniziative atte ad evitare la cessazione delle attività dell'importante realtà produttiva che, tra l'altro, risulta essere l'unico vero sbocco occupazionale del territorio prevalentemente agricolo dell'area di Boiano e della provincia di Campobasso —

quali iniziative intenda urgentemente porre in essere per permettere un vero rilancio delle attività produttive della ex Sam di Boiano ed evitare che centinaia di cassintegrati rimangano tra qualche settimana senza alcuna fonte di sostentamento. (4-17529)

**ARMAROLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il modello « Unico '98 », tanto pubblicizzato dal Ministro delle finanze come nuovo documento per la dichiarazione dei redditi, è introvabile a Genova;

le prime casse di « Unico '98 » sono state recapitate negli uffici finanziari di via Fiume e in quelli di Chiavari, ma allo scopo di essere ad esclusiva disposizione del personale che deve effettuare i corsi di aggiornamento per fornire tutti i consigli necessari ai genovesi su come compilare la nuova dichiarazione dei redditi;

a Roma, Trieste, Venezia e altre città i contribuenti possono già contare sulla disposizione gratuita degli ormai famosi modelli fiscali con le relative spiegazioni sulla compilazione degli « Unico '98 », mentre a Genova i vari moduli base di possono trovare soltanto nelle cartolerie specializzate e in alcune tabaccherie che li mettono in vendita al pubblico a un prezzo che oscilla tra le 1.000 e le 4.500 lire —

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di evitare al contribuente genovese ritardi e disagi non dipendenti dalla propria volontà nella presentazione della dichiarazione dei redditi;

se non consideri assurdo e ingiustificato dover pagare per ottenere i moduli di « Unico '98 », costringendo in tal modo i

genovesi a versare una vera e propria tassa sulla tassa. (4-17530)

**LUCCHESI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere:

se intendano adoperarsi per un intervento normativo volto a permettere ai cittadini, proprietari di immobili, da loro stessi abitati, in zone turistiche di partecipare alla scelta del sindaco e dei consiglieri comunali, dal momento che trattasi di contribuenti che pagano regolarmente tutte le tasse comunali (Ici, ritiro rifiuti, eccetera), e hanno quindi diritto a essere partecipi della vita e delle scelte nel comune dove abitano per parecchi mesi dell'anno. (4-17531)

**LUCCHESI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se non ritengano che ormai si sia superato il limite della decenza nel finanziare con pubblico denaro filmetti ad avviso dell'interrogante stupidi e di vario genere, che non trovano neanche spettatori;

se non intendano sollevare i tartassati contribuenti da questo peso;

se non si voglia eliminare la vergogna delle sovvenzioni a pioggia, che costituisce uno dei tanti scandali ed oscenità di questo nostro paese;

se, conseguentemente, intendano adottare con urgenza le opportune iniziative, anche di tipo normativo, perché sia sospesa e cancellata ogni forma di finanziamento alla cinematografia. (4-17532)

**CORDONI, EVANGELISTI e VELTRI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

martedì 28 aprile 1998 si è verificato l'ennesimo infortunio mortale in una cava situata nel comprensorio delle Alpi Apuane;

la nuova tragedia è costata la vita a due giovani cavatori, che si aggiungono ad una lista di vittime tra le più lunghe per infortunistica dell'intera Europa;

la cava avrebbe tra l'altro dovuto essere chiusa, in quanto due settimane prima dell'incidente la Asl ne aveva disposto la chiusura per la mancanza dei requisiti di sicurezza;

nel corso del 1997 sulle cave apuane ci sono stati sette incidenti mortali;

le Commissioni lavoro pubblico e privato di Camera e Senato hanno completato i lavori relativi alla indagine conoscitiva sulla prevenzione e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, i cui atti, pubblicati nelle scorse settimane, forniscono analisi e proposte dettagliate sull'applicazione delle misure di sicurezza sui luoghi di lavoro —:

se sia operativo a livello nazionale e regionale e se sia previsto a livello territoriale il coordinamento tra i ministeri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'interno con il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la prevenzione e la sicurezza;

a quale autorità od organismo spetti la funzione di far chiudere gli impianti a seguito dell'accertamento della mancanza dei requisiti di sicurezza;

a quante ispezioni abbia provveduto nell'anno 1997 e nei mesi scorsi l'Ispettorato del lavoro di Massa Carrara nel comprensorio delle cave apuane, in considerazione dei numerosi infortuni verificatisi;

se corrisponda al vero che l'Ispettorato di Massa Carrara abbia 16 posti effettivi in organico sui 42 previsti;

se la normativa in vigore preveda l'erogazione della cassa integrazione a seguito della messa in sicurezza degli im-

pianti e, in caso contrario, cosa si intenda fare per garantire interventi di sostegno al reddito;

se risulti che nelle imprese delle cave apuane siano stati nominati i responsabili della sicurezza e si sia provveduto alla obbligatoria formazione dei lavoratori.

(4-17533)

GAMBATO e CAVALIERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da tempo la scuola media statale « Vittore Carpaccio » di Ca' Savio è oggetto di totale disinteresse da parte della presidenza dell'istituto e del provveditorato agli studi di Venezia;

tale disinteresse ha costretto, in molteplici occasioni, i genitori degli alunni frequentanti la scuola a scendere in piazza per protestare risolutamente contro il metodo gestionale adottato dai dirigenti di competenza;

il provveditore ha assegnato alla S.M.S. « Vittore Carpaccio » un numero di classi prime pari a tre;

si paventa la possibilità della mancata attivazione della classe prima nella sede di Cavallino (Venezia);

i vincoli relativi al numero di alunni per classe penalizzano l'utenza nel territorio di Cavallino, area trascurata dal comune di Venezia;

secondo quanto previsto dall'attuale normativa, per l'attivazione di una classe è sufficiente un numero di alunni pari a 15 iscritti;

il preside della S.M.S. « Vittore Carpaccio », nel corso di una riunione pubblica tenutasi il 2 aprile 1998, aveva assunto pubblicamente l'impegno formale di attivare la classe prima se il numero degli iscritti avesse raggiunto quota 15;

un comitato di genitori ha, dunque, sollecitamente prodotto una lista di 15 nominativi al provveditore di Venezia;

dopo poche ore, e precisamente dopo aver ricevuto la lista di nominativi prodotta dai genitori, il preside dell'istituto si è rimangiato quanto sostenuto pubblicamente ed ha aumentato la richiesta di iscritti utili all'attivazione della classe prima a quota 20, provvedendo, tra l'altro, a contattare le famiglie interessate al fine di convincerle a trasferire l'iscrizione dei propri figli in altri plessi;

la progressiva diminuzione di iscritti nella scuola media di Cavallino, registrata negli ultimi anni, è stata causata principalmente dalla pessima gestione dell'istituto, che ha obbligato molti genitori a « dirottare » i propri figli anche fuori dal territorio comunale;

questo disinteresse potrebbe anche discendere dal fatto che molti provveditori e funzionari scolastici, originando da regioni del sud, non comprendono le reali esigenze delle popolazioni del nord Italia —:

se non intenda provvedere:

a) alla completa revisione dell'organico di diritto, stabilendo l'attivazione di una quarta classe prima presso la S.M.S. « Vittore Carpaccio » e, comunque, garantendo la prima media con 15 alunni a Cavallino;

b) previa ispezione alla rimozione immediata dall'incarico di presidenza del dottor Alberto Solesin e al suo trasferimento in altra sede;

c) affinché sia inserito in tutte le disposizioni relative alla carriera e ai trasferimenti dei docenti, nonché in materia di razionalizzazione scolastica, il riconoscimento della realtà del comune di Venezia centro storico, litorale del Cavallino, Pellestrina, Lido e Murano, quale area specifica che gode degli stessi vantaggi delle « piccole isole »;

d) ad un cambiamento dell'attuale politica scolastica, cessando di fare tagli sull'istruzione specie nelle regioni del nord e incentivando l'attribuzione di incarichi dirigenziali a persone originarie della zona

in cui si esplica l'incarico, che meglio possono comprenderne le esigenze. (4-17534)

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 341 del 19 novembre 1990, Riforma degli ordinamenti didattici universitari, all'articolo 16, comma 1, così recita: « Nella presente legge, nelle dizioni "ricercatori" o "ricercatori confermati" s'intendono comprese anche quelle di "assistenti di ruolo ad esaurimento" e di "tecnici laureati" in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, alla data di entrata in vigore del predetto decreto »;

la legge n. 341 del 1990 sopra citata, diversamente da quanto erroneamente affermato dall'onorevole Ministro nella risposta fornita alla interrogazione n. 4-10759, non fa riferimento alcuno a tornate a giudizi d'idoneità a professore associato; invero, l'intera legge si riferisce alla riforma degli ordinamenti didattici universitari. In particolare, l'articolo 16 attribuisce ai tecnici laureati, ex articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, le medesime prerogative dei ricercatori confermati e degli assistenti del ruolo ad esaurimento;

la questione posta dall'interrogante, con l'interrogazione n. 4-10759 è relativa, invece, ad argomento diverso; infatti si chiedeva perché l'Università di Palermo avesse rifiutato di considerare destinatari della citata legge n. 341 del 1990 i coordinatori, che alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, erano nel ruolo dei tecnici laureati ed in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 50 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica;

l'avanzamento di carriera determinato dall'inquadramento, a seguito della legge n. 23 del 1986, dei tecnici laureati ex articolo 50 del decreto del Presidente della

Repubblica n. 382 del 1980, alla qualifica di coordinatori, non inficia la posizione da essi rivestita nel 1980, tanto è vero che la successiva legge n. 341 del 1990, li identifica come già detto, in base alla posizione giuridica posseduta nel 1980 e non successivamente, come pure, il legislatore avrebbe potuto fare;

ancora recentemente in data 1° aprile 1998 la I Commissione permanente affari costituzionali della Camera dei deputati, in ordine al disegno di legge atto Camera n. 4206, nel dare parere favorevole raccomanda di salvaguardare la posizione di quei tecnici laureati « originariamente assunti nel ruolo dei tecnici laureati e riconosciuti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e successivamente equiparati per l'attività didattica ai ricercatori confermati e agli assistenti ordinari dalla legge n. 341 del 1990 » —:

se risultino i motivi per i quali presso l'Università di Palermo, secondo l'interrogante in dispregio delle leggi dello Stato e degli orientamenti espressi dal Parlamento, si adottino provvedimenti illegittimi, negando il diritto al conferimento degli affidamenti, delle supplenze, inquadramento nei settori scientifico-disciplinari e quant'altro previsto dalla legge n. 341 del 1990 al personale universitario proveniente dalla carriera dei tecnici laureati, come individuati nel 1980 dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 e quali provvedimenti intenda prendere affinché presso l'Università di Palermo, nei riguardi del personale in oggetto, si applichino le stesse norme adottate nelle altre università;

se risultino i motivi per cui, in merito alla stipula di contratti d'insegnamento con personale tecnico, l'Università di Palermo, in contrasto con quanto previsto all'articolo 25 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 che prevede la stipula di contratti d'insegnamento soltanto con personale proveniente dal mondo « extrauniversitario », abbia invece stipulato con l'ingegner Cosimo Francesco Quattrocchi, coordinatore tecnico presso il

dipartimento di rappresentazione della stessa Università, più contratti annuali consecutivi d'insegnamento presso il polo didattico di Agrigento e quali iniziative di competenza intenda adottare anche in riferimento a questa denunciata illegalità.

(4-17535)

**MALAVENDA.** - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

l'interrogante attende da oltre cinque mesi una risposta all'interrogazione n. 4-14059 del 25 novembre 1997, presentata ai Ministri in indirizzo, riguardante la cessione dei centri di Genova, Terni e Taranto, mediante trasferimento di ramo d'azienda, dall'Ifap Iri (Società di Formazione del Gruppo Iri messa in liquidazione nel dicembre del 1994) all'Enfap (Ente di Formazione della Uil);

a giudizio dell'interrogante, la cessione dei tre centri Ifap Iri presenta aspetti del tutto anomali e, come già detto nell'interrogazione richiamata il trasferimento effettuato a condizioni di assoluto favore per il cessionario che al prezzo di 700 milioni di lire acquisiva risorse umane, commesse, beni mobili ed un immobile a Genova di 7.700 metri quadrati; inoltre riceveva dal cedente la somma di 4 miliardi e 277 milioni come fondo oneri per il personale;

l'episodio denunciato appare grave per due ordini di motivi: il primo attinente al metodo seguito per la scelta del cessionario, il secondo al merito della transazione ed in particolare al corrispettivo del trasferimento;

quanto al metodo, la Uil quale associazione sindacale di categoria a livello nazionale ha stipulato con l'Ifap Iri tutti gli accordi che hanno portato quest'ultima alla liquidazione; appare davvero strano, per non dire scandaloso, che successiva-

mente la stessa Uil acquisisca proprio dalla società in liquidazione una cospicua parte degli assetti patrimoniali;

quanto alle condizioni economiche del trasferimento, più che una compravendita l'operazione potrebbe configurarsi, per le rispettive prestazioni, come una donazione dell'Ifap Iri alla Uil, attuata nell'ambito di oscure relazioni industriali tra Iri (quale azionista di riferimento) e Uil;

occorre che in relazione ai fatti denunciati sia fatta chiarezza e siano definite le responsabilità penali eventualmente esistenti -:

come intendano adoperarsi, senza ulteriori indugi, per fare chiarezza su un episodio che adombra un inquinamento grave nei rapporti fra Ifap Iri ed Enfap Uil e suscita forti dubbi sull'intera vicenda che ha portato alla messa in liquidazione dell'Ifap Iri. (4-17536)

**BOGHETTA.** - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

l'oftalmologia ha beneficiato nell'ultimo decennio di un apporto tecnologico culturale che l'ha profondamente mutata, interessando anche i livelli locali, quali ad esempio, la Clinica del San Orsola-Malpighi;

tale sviluppo richiede la creazione di équipes oculistiche monotematiche in grado di esprimersi con elevati contenuti assistenziali di ricerca e di didattica (normalmente la disciplina si suddivide in due aree di competenze: a) segmento anteriore; b) segmento posteriore);

al contrario la Clinica oculistica dell'Ospedale San Orsola-Malpighi è divisa in due divisioni con mansioni e funzioni sovrapponibili, con 24 letti totali gestiti da tre apicali di tre relative micro-strutture, nonostante si operi nel medesimo contenitore e con personale paramedico ed infermieristico comune;

mantenere 3 apicalità con 8 letti ciascuna rappresenta un evidente spreco economico e organizzativo che contrasta con le stesse direttive ufficiali tese a ridurre le apicità;

tale situazione è stata già più volte denunciata nelle sedi ospedaliere senza risultato, al contrario il 1° novembre 1996 è stato prolungato il ruolo (fino a 72 anni) del professor Schiavi che ha mantenuto la sola didattica;

nel frattempo è stata attribuita la responsabilità assistenziale della divisione oculistica al professor Campos mancando l'occasione di ridurre le apicità, violando la legge per erronea e falsa applicazione dell'articolo 85 e dell'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e dell'articolo 3 della legge n. 241 del 1990 e incorrendo in eccesso di potere per violazione delle procedure per falsi ed erronei presupposti;

quali normative il Ministro intenda adottare affinché in casi quali quello esposto e nell'intera sanità sia ristabilita la normale prassi amministrativa prevista dalle leggi, contrastano sprechi e una organizzazione contraddittoria e irrazionale, e non vengano posti in essere provvedimenti a carattere lobbistico e personalistico che nulla hanno a che fare con la buona amministrazione e l'efficienza del servizio. (4-17537)

**BOGHETTA e EDUARDO BRUNO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le officine di Santa Maria La Bruna fanno parte dell'Asa Rete Ferrovie dello Stato e svolgono prevalentemente lavori di manutenzione e ristrutturazione del materiale rotabile occupando un totale di 500 addetti tra operai e impiegati;

nell'ultimo incontro tra organizzazioni sindacali e dirigenza delle Ferrovie dello Stato avvenuto il 28 aprile 1998, le parti hanno concordato una ulteriore diminuzione dei carichi di lavoro che pas-

seranno dalle 540.000 a 509.000 annue. Sulla base di questo scarto si può parlare di almeno 25 posti di lavoro a rischio nei prossimi mesi;

negli ultimi anni si è avuto un forte rallentamento della produzione delle officine causata dalla mancanza di materiale per le lavorazioni o l'invio di materiale inadatto alle lavorazioni programmate. Ciò ha reso impossibile la produzione o ne ha causato forti ritardi minando la competitività di questa struttura produttiva;

nonostante lo stato di crisi della produzione la dirigenza delle officine assegna ai lavoratori ore di straordinario (allungamento turni serali e giornate lavorative il sabato) secondo non chiari accordi con le organizzazioni sindacali;

sembra che alcune istituzioni a livello locale con l'appoggio di forze politiche della stessa maggioranza stiano lavorando per realizzare la riconversione delle officine di Santa Maria La Bruna in un polo orafa per la lavorazione del corallo —:

quali iniziative intenda prendere perché si individuino le responsabilità dello stato di crisi delle officine di Santa Maria La Bruna e si arrivi al rilancio della produzione;

se, come è lecito sospettare, risulti essere in atto una operazione tesa alla dismissione delle officine di Santa Maria La Bruna a favore della realizzazione del polo orafa, e eventualmente quali iniziative intenda prendere per bloccarla. (4-17538)

**TURRONI.** — *Ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

per lunedì 18 maggio 1998 risulta sia convocata una conferenza dei servizi, indetta dall'assessore alla protezione civile della regione Emilia Romagna, allo scopo di approvare un progetto per l'immediato taglio dello Scanno di Goro in provincia di

Ferrara all'interno del Parco del Delta del Po, in zona vincolata dalla legge n. 431 in un sito Bioitaly;

lo stesso piano paesistico dell'Emilia Romagna riconosce l'immodificabilità della zona di massima tutela della costa;

le motivazioni di tale intervento dovrebbero derivare dalla eutrofizzazione provocata da macroalghe nei confronti delle quali non sono state messe in atto misure di raccolta;

non risulta che l'intervento in questione sia supportato da alcuna verifica sugli effetti nei confronti di un delicato sistema ambientale quale quello del delta, il cui eccezionale valore è riconosciuto sia dalla pianificazione regionale sia dalle leggi vigenti a tutela dell'ambiente e dei beni culturali e paesaggistici;

anzi, la Commissione tecnico-scientifica, nominata con ordinanza dell'assessore ai programmi d'area-qualità edilizia come vice commissario del 31 luglio 1997, ha redatto il « Piano degli interventi di emergenza per la messa in sicurezza della Sacca di Goro » (articolo 2 ordinanza Ministro dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile n. 2628 del 1997);

tale documento è stato approvato e trasmesso al ministero dell'ambiente con ordinanza del vice commissario del 28 agosto 1997;

in tale documento, il Comitato tecnico-scientifico procedeva ad una accurata valutazione degli effetti ambientali di un ulteriore taglio nello Scannone in prossimità della località « Faro » (Valle di Gorino), concludendo che tale ipotesi progettuale presentava possibili conseguenze sull'assetto geomorfologico ed idrodinamico della Sacca di Goro tali da rendere inopportuna la sua realizzazione;

non risultano neppure particolari benefici alla circolazione delle acque all'interno della Sacca di Goro né la conse-

guente riduzione della massa algale, che non sono dimostrati da studi effettuati in proposito;

inoltre non sono verificate in alcun modo le possibili conseguenze per lo stesso abitato di Goro in caso di eventi meteorologici di particolare gravità a causa di un intervento sulla barriera naturale sabbiosa di protezione della Sacca;

l'area, oltre al pregio ambientale e paesaggistico, è di estremo interesse in quanto risulta l'unico territorio di nidificazione della beccaccia di mare, specie rara e protetta -;

se non ritengano che l'intervento proposto possa alterare e manomettere in modo assai grave un ecosistema fragile e di straordinario valore paesaggistico e ambientale;

se non ritengano di dover dare immediate disposizioni ai propri uffici per farsi che nell'espressione del parere in sede di conferenza dei servizi indetta dalla regione Emilia Romagna, tenendo conto dell'eccezionale valore dei luoghi interessati, si espliciti un fermo diniego, evitando qualsiasi formulazione interpretabile come via libera ad un progetto distruttivo;

se non ritengano in via preliminare di dover accertare la regolarità e la legittimità del procedimento al quale sono chiamati a partecipare con propri rappresentanti, atteso che non risulta decretata alcuna calamità naturale né che tale intervento ricade fra quelli consentiti attraverso l'esercizio dei poteri di protezione civile così come essi sono definiti dalle leggi in materia;

se non ritengano di dover sottoporre un intervento quale quello proposto alle più rigorose verifiche, ricorrendo anche a modelli e simulazioni, al fine di verificarne gli effetti sull'ecosistema e sui beni ambientali e paesaggistici tutelati nonché sui sistemi idraulico, costiero, sulla linea di costa e sui fenomeni di erosione;

se non ritengano inoltre di dover verificare se l'area nella quale deve avvenire

l'intervento sia nella disponibilità e nel possesso della Regione o non sia piuttosto un'area appartenente al demanio dello Stato sulla quale spetta esclusivamente a quest'ultimo autorizzare eventuali interventi e/o trasformazioni;

quali azioni intenda assumere il Ministro dell'ambiente a difesa e tutela di un sito Bioitaly compreso all'interno del Parco del Delta del Po e soprattutto se non ritenga di dover immediatamente procedere all'istituzione del Parco Nazionale del Delta del Po, in considerazione delle gravi minacce che incombono su quel delicato ecosistema per opera della stessa Regione, che da un lato riconosce l'importanza ed il valore dei luoghi e dall'altra ne progetta la manomissione;

quali azioni intenda compiere il Ministro dei beni culturali e ambientali per evitare che beni sottoposti alla tutela della legge n. 431 del 1985, compresi all'interno del perimetro del Parco e posti sul mare, non siano nei fatti adeguatamente e sufficientemente tutelati da strumenti di pianificazione generale quali il piano paesaggistico regionale che non riesce a proteggere le aree di maggior valore e quindi se ritenga, in ogni caso, di dover ricorrere ai poteri di annullamento previsti dalle leggi n. 431 del 1985 e n. 1497 del 1939;

infine, se siano informati dei propositi espressi dalle associazioni ambientaliste di investire la stessa magistratura, nel caso in cui si decidesse di avviare un intervento che appare privo di qualsiasi legittimità. (4-17539)

**MALAVENDA.** - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

il Commissario regionale di Governo per la ricostruzione del terremoto nelle regioni Campania e Basilicata ha ormai cessato le sue funzioni;

il Governo ha predisposto con la legge n. 341, ex articolo 21-bis comma 3, dell'8 agosto 1995, il trasferimento di alloggi a titolo gratuito ai legittimi assegnatari;

gli alloggi in questione sono carenti di manutenzione straordinaria che gli assegnatari non potranno mai assegnare: all'interno di balconi e terrazze c'è presenza di amianto, la penetrazione dell'acqua piovana all'interno degli alloggi stessi provoca umidità e muffa fra i solai a parete e tutti i pavimenti risultano staccati a causa dei materiali scadenti e di una cattiva esecuzione dei lavori -;

se e come si intenda intervenire per bonificare detti alloggi;

se non intenda riaprire i termini della legge 341 dell'8 agosto 1995 ex articolo 21-bis, comma 3. (4-17540)

**SARACENI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

in territorio di Castrovillari è insediata la più importante fabbrica tessile della Calabria (Gtc), che occupa attualmente oltre 300 lavoratori;

il completamento del progetto industriale relativo alla predetta fabbrica potrebbe comportare l'aumento del livello occupazionale a 526 unità lavorative;

il completamento del progetto è d'altra parte indispensabile ed urgente al fine di consentire all'impianto di recuperare livelli produttivi validi e remunerativi;

in una riunione svoltasi il 12 maggio 1998 presso il Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione - presenti, tra gli altri, i rappresentanti del Ministero del tesoro - si è convenuto sulla necessità di mantenere e sviluppare l'iniziativa industriale relativa alla Gtc, di cui si è riconosciuta la persistente validità economica;

occorre pertanto scongiurare il pericolo di cessazione dell'attività della Gtc - preannunciata dalla proprietà nel caso in cui non siano adottati adeguati provvedimenti entro il 26 maggio 1998 - che com-

porterebbe un gravissimo danno alla già precaria situazione occupazionale della zona e si porrebbe in palese contrasto con l'annunciato impegno del Governo nel rilancio economico del Mezzogiorno -:

quali iniziative intendano prendere perché già salvaguardato e sviluppato il progetto industriale relativo al Gruppo Tessile di Castrovillari. (4-17541)

DE BIASIO CALIMANI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Battaglia Terme è attraversato dalla tratta ferroviaria Padova-Monselice, impegnata dal transito di 150 treni giornalieri, che prossimamente aumenteranno fino ad arrivare al numero di 240 al giorno a seguito dell'adeguamento della linea per il passaggio dei convogli a 200 chilometri orari (attualmente 160 chilometri orari) e del potenziamento del traffico merci;

notevole è il disagio procurato dai tempi di chiusura dei passaggi a livello (6-7 minuti/treno per un totale di 17,5 ore al giorno);

si intende risolvere la problematica dell'eliminazione del passaggio a livello mediante la costruzione di due opere sottopassanti, di cui uno leggero ad uso cittadino, l'altro destinato al traffico pesante, che insieme garantirebbero un minore impatto ambientale in un territorio da salvaguardare per le importanti caratteristiche naturali e paesaggistiche -:

quale impegno finanziario intenda assumersi l'ente Ferrovie, accanto a quello della regione Veneto, della provincia di Padova e del comune di Battaglia Terme, e quali siano i tempi di realizzazione assicurati per le opere. (4-17542)

SINISCALCHI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

nell'anno 1997 numerosi borsisti del Banco Napoli Finrete Sim con sede in Napoli, alla Via S. Lucia 20 hanno inviato i loro profili professionali a svariate società ai fini dell'attuazione di un rapporto di lavoro ex articolo 26 legge n. 97/196 (Norme in materia di promozione dell'occupazione);

nel mese di gennaio 1998, i predetti borsisti hanno sostenuto tra i tanti, un colloquio alla BN Finrete Spa che aveva presentato richiesta per impegnare nell'attività della società 10 borsisti (numero massimo consentito dalla richiamata legge);

durante lo svolgimento delle mansioni si viene a conoscenza della esistenza di una delibera del Banco di Napoli avente ad oggetto la messa in stato di liquidazione della BN Finrete;

detta liquidazione era già stata decisa fin dal 12 dicembre 1997 con indicazione di messa in liquidazione della BN Finrete con decorrenza 15 aprile 1998;

solamente in data 16 aprile è stato comunicato ai suddetti borsisti che la loro attività non poteva essere più prestata presso i locali della BN Finrete, siti al 5° e 6° piano dell'edificio di Via S. Lucia 20, ma che doveva essere sviluppata al piano terra dello stesso edificio-deposito per svolgere funzioni di « etichettamento pli-chi »;

in data 27 aprile 1998 è intervenuto licenziamento dei 10 borsisti, pur titolari di lauree e diplomi, con la motivazione che « a causa dell'esodo è venuto a mancare l'effetto incrementale delle borse di lavoro »;

la premessa della domanda dei borsisti secondo la legge n. 196 prevede requisiti di stabilità che evidentemente non si era in grado di poter assicurare -:

quali iniziative si intendano adottare affinché il Banco di Napoli provveda ad una adeguata collocazione dei borsisti al fine di consentire loro il prosieguo dei

corsi di lavoro in applicazione della legge n. 196. (4-17543)

**MASSIDDA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 5 dicembre 1997, il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro, avrebbe dovuto disporre l'adeguamento degli onorari a vacazione, invariati dall'agosto del 1988, spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori;

tale adeguamento relativo al periodo agosto 1988-agosto 1994, è stato quantificato nella misura del 37,4 per cento sulla base dell'indice Istat di variazione dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati;

nel suddetto decreto non verrebbe contemplato l'adeguamento degli onorari a compenso fisso, liquidati ai Consulenti medicolegali nelle cause di lavoro per invalidità Inps, Inail, ed invalidità civile;

tali compensi sarebbero invariati dal 1991, anche se avrebbero dovuto essere adeguati, ogni tre anni, sulla base delle variazioni Istat —:

se quanto esposto corrisponda al vero;

se l'omissione sia dovuta a mera dimenticanza o errore materiale;

se si sia trattato di omissione volontaria in previsione di ulteriore decreto ministeriale da emanare specificatamente in materia di onorari a compenso fisso;

in caso contrario, quali iniziative intendano porre in essere per rimediare all'evidente trattamento sperequativo.

(4-17544)

**GRAMAZIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo*

*sport e lo spettacolo e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

mentre è tuttora irrisolta (ad avviso dell'interrogante colpevolmente) la conclusione delle risultanze della relazione ispettiva della funzione pubblica, dalle quali secondo l'interrogante si evince senza ombra di dubbio che al teatro dell'Opera nell'assetto del personale — come già illustrato in precedenti interrogazioni tuttora inevase — si sono di volta in volta violate le norme, commessi abusi, compiuti reati di falso in atto pubblico, omissioni in atti di ufficio e si è creata una situazione di continuata e persistente illegalità, il consiglio di amministrazione nella seduta del giorno 11 maggio 1998 avrebbe deliberato di recuperare presso il personale le maggiori somme percepite a seguito delle promozioni indiscriminate votate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente negli anni 1991 e 1992;

quelle promozioni vennero annullate a seguito di una ispezione e su indicazione della funzione pubblica. In seguito, attraverso i lavori di una commissione tecnica, i cui risultati oggi sono stati sconfessati da una nuova ispezione della funzione pubblica — sollecitata da un esposto del sindacato Libersind-Confsal e da interrogazioni dell'interrogante e del collega onorevole Gasparri — si provvide a reinquadrare novanta persone, con una delibera del presidente dell'Ente in ordine alla quale è in corso una vertenza giudiziaria. In seguito, dopo la votazione della applicazione di un nuovo ordinamento funzionale del personale e dei servizi, nonostante la nomina del nuovo ispettore della funzione pubblica, il vice presidente si affrettò a creare il fatto compiuto, firmando e protocollando le lettere di assegnazione dei nuovi inquadramenti prima che l'ispettore, la cui nomina era stata annunciata al segretario generale Nanni, potesse mettere piede in teatro;

le risultanze di quella defatigante ispezione, oggi agli atti anche della magistratura inquirente, hanno confermato quanto sopra enunciato circa le illegitti-

mità e le irregolarità gestionali che andrebbero risolte alla radice prima di assumere qualunque altro provvedimento. Pur tuttavia, il consiglio di amministrazione, si sarebbe pronunciato sul recupero di somme che, comunque, ad avviso degli organi vigilanti, qualora accertato il danno all'erario, vanno recuperate presso gli amministratori che ne furono responsabili. Infatti il dipartimento spettacolo, intervenendo sulle delibere dei reinquadramenti di 301 dipendenti poste in essere dall'Ente nel 1991 e 1992, esplicitamente (vedi lettera 5 gennaio 1996, Dir. IV, prot. 46T16) avvertiva l'Ente: « si ribadisce pure che il danno economico effettivamente causato all'ente dagli inquadramenti poi non confermati, postula la messa in mora degli amministratori che ne furono responsabili », e il 23 gennaio 1996, una nota dell'ente precisava: « si assicura che per l'eventuale danno economico causato all'ente dagli inquadramenti non confermati, non si mancherà di procedere alla messa in mora degli amministratori che adottarono quei provvedimenti »; la stessa esigenza veniva confermata dal collegio dei revisori dei conti nel verbale n. 487 del 7 agosto 1996, (vedi pagine 15 e 17 della relazione dell'ispettore dottoressa Accardo);

gli organi vigilanti sono incorsi in un macroscopico errore nel chiedere il recupero delle somme da cui è derivato il danno all'erario, prima di conoscere le risultanze sulla situazione che va normalizzata in conseguenza della recente ispezione della funzione pubblica. Il danno all'erario, infatti, deve e può essere quantificato solo quando si conosceranno le reali situazioni dei singoli lavoratori, i relativi diritti alle nuove collocazioni a far data dal 1° marzo 1991 e ai successivi incrementi di carriera; acclarato quanto sopra, si potranno quantificare le somme da recuperare e addebitarle, come sopra esposto agli amministratori che adottarono quei provvedimenti. Ogni altra procedura va considerata impraticabile —:

se intendano, per quanto di rispettiva competenza e nei propri poteri di vigilanza riportare a norma e in che modo l'intera

materia del contendere al fine di evitare oltre alla beffa anche il danno economico agli incolpevoli dipendenti del teatro dell'Opera di Roma e i conseguenti onerosi strascichi legali. (4-17545)

SCIACCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori della società italiana delle Condotte d'acqua hanno decretato lo stato di agitazione a causa della situazione di precarietà in cui versano gli addetti ai cantieri di Condometro e Armamento per la costruzione del prolungamento della « linea B » della metropolitana di Roma;

per tentare di sanare tale contenzioso tra le parti si è allestito un tavolo di trattative in sede di ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma il primo incontro ufficiale fissato per il giorno 15 maggio 1998 ha fatto registrare la non volontà da parte dell'azienda di ricercare concrete soluzioni;

tale situazione mette in serio pericolo l'occupazione di circa 120 lavoratori, che rischiano di vedere recesso il proprio contratto a lavoro ultimato, nonostante l'azienda sia in procinto di aprire altri due cantieri per un valore complessivo di circa 240 miliardi;

inoltre tale agitazione rischia di rimettere in discussione i tempi di consegna del tratto di prolungamento della linea B (Ottaviano-Mattia Battistini), opera di trasporto metropolitano prioritaria per la zona nord della città di Roma —:

quali iniziative intenda assumere il Ministro perché siano garantiti i livelli occupazionali in un settore quale quello dell'edilizia che, in particolare nella città di Roma, ha registrato negli scorsi anni gravi perdite. (4-17546)

CUCCU. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerosi cittadini italiani che hanno lavorato in Svizzera per periodi più o

meno lunghi non riescono a recuperare sotto alcuna forma una parte della contribuzione previdenziale integrativa, versata negli anni di lavoro nella Confederazione, il che determina un grave ed ingiusto danno per numerosi lavoratori —:

come si intenda operare per tutelare gli interessi legittimi di tanti nostri connazionali che, a causa della mancanza di occasioni di lavoro nel nostro paese, hanno dovuto cercare una fonte di reddito all'estero, con evidenti sacrifici e come in particolare si intenda superare la resistenza che oppongono gli Istituti assicurativi svizzeri al pieno e celere recupero della predetta contribuzione integrativa.

(4-17547)

MARINACCI, GRILLO, VOLONTÈ e PANETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche agricole, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il ministero per le politiche agricole, con la propria direzione generale per le risorse agricole, alimentari e forestali, risulta essere in completo sfascio istituzionale e giuridico;

dalla direzione generale delle risorse forestali, montane ed idriche dipendono il Corpo forestale dello Stato (corpo armato militarizzato) e la gestione ex Asfd (Azienda di Stato foreste demaniali) con bilancio e partita Iva autonomi, sino al 31 dicembre 1997;

la gestione ex Asfd nonostante il suo pingue bilancio, usufruisce e ha usufruito per gli anni passati, oltre ai fondi pertinenti ai propri specifici capitoli di bilancio, anche dei fondi di altri capitoli della direzione generale delle risorse forestali, montane e idriche, i cui capitoli erano gestiti, più specificatamente, dalle ex divisioni ministeriali I, VII, VIII e XII;

la gestione ex Asfd utilizzava ed utilizza più di 640 unità di personale militare

e non del Corpo forestale dello Stato, dislocate nei suoi vari uffici amministrazione sparsi in tutta Italia;

il Corpo forestale dello Stato mantiene in strutture regionali personale gestito da funzionari delle Regioni;

la gestione ex Asfd, nei suoi diversi uffici amministrazione, sparsi per tutto il Paese, nelle aziende così dette pilota e che non si sa bene cosa pilotino, produce a prezzi esorbitanti e vende a prezzi irrisori capretti, formaggi, mozzarelle, pinoli, vino, olio, salumi, piante e frutta tropicale ed altro ancora, ed inoltre gestisce macellerie, allevamenti ovicaprini, allevamenti di fagiani, allevamenti di cavalli, bufali, buoi, eccetera, oltre alla piscicoltura. Per fare un esempio, presso l'ufficio amministrazione gestione ex Asfd di Follonica, si produce vino che due anni fa era venduto a 1260 lire a bottiglia di 750 centilitri mentre l'effettivo costo al litro era di un milione;

i funzionari amministratori dei vari uffici amministrazione delle gestioni ex Asfd godono di immensi privilegi come:

a) abitare gratuitamente in alloggi demaniali quasi sempre lussuosi ed in alcuni casi ville patrizie, regolarmente ammobiliati, e siti in palazzi storici catalogati tra i beni artistici e monumentali nazionali come ad esempio Cecina, Follonica, Trento, e che comunque gli altri alloggi non sono da meno, come ad esempio Mongiana, Lucca, Pisa;

b) fruire di telefoni, elettricità, acqua, autovetture, per uso personale, familiare, con bollette e canoni a carico degli uffici amministrazione;

c) utilizzare personale operaio come camerieri personali, cuochi, famigli, ed altre mansioni;

d) avere la disponibilità dei prodotti agricoli e di allevamento provenienti dai centri pilota;

e) utilizzare e fare utilizzare anche a favore di amici e parenti le foresterie e

le strutture di proprietà demaniali, per soggiorni estivi ed invernali o per fine settimana;

la gestione ex Asfd sino al 1997 rimborsava alla direzione generale delle risorse forestali, montane e idriche, lire trecento milioni per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi del personale civile e militare del Corpo forestale dello Stato da questo utilizzato come riportato sulla finanziaria 1997 (pagina 202, cap. 131 stato di previsione gestione dell'ex azienda di Stato per le foreste demaniali);

la spesa degli stipendi e degli altri emolumenti delle oltre 640 unità del personale del Corpo forestale utilizzate dalla gestione ex Asfd ammonta annualmente a circa 5 miliardi, e non si sa perché questa rimborsa alla Direzione delle risorse forestali, montane e idriche solo 300 milioni l'anno, perciò, considerando i periodi precedenti, e cioè da quando è stato istituito il capitolo 131 rimborso allo Stato, deve centinaia di miliardi;

la gestione ex Afsd appare un'istituzione inattuale, la cui unica finalità secondo gli interroganti sembrerebbe quella di dare privilegi a funzionari amministratori e a commercianti che hanno rapporti economici con queste e si pongono in contrasto con i programmi di riforma legislativa in materia di conferimento di attribuzione di competenze alle Regioni; nella legge finanziaria del 1998 sono scomparsi tutti i capitoli di bilancio attinenti la Gestione ex Asfd e per compensazione al loro posto sono comparsi capitoli di bilancio riguardanti la Direzione Generale delle risorse forestali, montane e idriche, e cioè i capitoli 4005 (ex 103), 4006 (ex 104), 4007 (ex 105), 4151 (161), 4040 (ex 142), 4041 (ex 140), 4061 (ex 140), 4061 (ex 150), 4089 (ex 115), 4094 (ex 133), 4095 (ex 141, 143, 144, 147), 4400 (fondi residui), 4046 (ex 138 e 531), 4165 (ex 166 e 520), 4092 (ex 182), 4096 (ex 134, 137, 148, 149, 151), 4097 (ex 147), 8235 (ex 521), 8236 (ex 507 e 546), 8237 (ex 508 e 530), 8238 (ex 509, 525 e 132), il tutto per 26 miliardi di provvisoria;

il decreto-legge 4 giugno 1997, n. 143 (Conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell'Amministrazione centrale) agli articoli 1 e 4 stabilisce i beni e le risorse finanziarie ed umane, strumentali ed organizzative, da trasferire alle regioni, ivi compresi i beni e le risorse finanziarie, umane strumentali e organizzative del Corpo forestale dello Stato non necessari alle funzioni di competenza statale mentre all'articolo 3 recita: « Gli enti, istituti, ed aziende sottoposti alla vigilanza del ministero delle politiche agricole, sono soppressi... »;

quasi tutti gli amministratori degli uffici amministrazione gestione ex Asfd, oltre a ricoprire l'incarico di capo ufficio al quale sono istituzionalmente preposti, cumulano altri incarichi *ad interim* mentre numerosi funzionari rimangono in posizione subalterna e sotto utilizzata; perciò si configurano situazioni in cui poche persone gestiscono immensi poteri economici e gestionali nonché politici;

la direzione generale delle risorse forestali, montane e idriche ha al suo interno delle ex divisioni, poco o niente funzionali, esistenti solo sulla carta, senza mezzi, risorse umane, finanziarie e strutture il cui unico scopo è quello di servire come « cimitero degli elefanti » per quei dirigenti ritenuti inopportuni e non integrati nell'inefficienza del sistema, che non si prestano ai giochi di potere finalizzati unicamente al raggiungimento e alla conservazione dei privilegi personali derivanti dagli incarichi;

alcuni primi dirigenti del Corpo forestale dello Stato non solo rivestono incarichi di primaria importanza presso la direzione generale delle risorse forestali e idriche, che richiederebbero un costante impegno dirigenziale, ma ricoprono altri incarichi *ad interim* quali, per esempio, amministratori delle gestioni ex Asfd, capi coordinamento regionali, capi centri Aib che rendono quindi inefficienti le strutture cui sono prioritariamente destinati -;

se siano a conoscenza dell'esistenza della gestione ex Asfd e della sua « allegra »

conduzione, come si constata dalla circostanza che, nonostante il suo pingue bilancio, essa utilizza ed ha utilizzato fondi attinenti a capitoli di bilancio non propri appartenenti ad altre ex divisioni della direzione generale delle risorse forestali, montane e idriche, e se intendano dare rendiconto di tali somme utilizzate dalla gestione ex Asfd non di propria pertinenza;

quale sia l'attività dei vari uffici amministrazione della gestione ex Asfd comprensiva dei dati relativi alle coltivazioni, agli allevamenti, alle gestioni (macellerie, salumifici, impianti ittici, caseifici, stabilimenti semi, parchi, riserve, beni per conto Enel Spa eccetera) e quali sono i costi di produzione e i prezzi di vendita dei prodotti;

quali siano le risultanze scientifiche ottenute dalle così dette aziende pilota, almeno dal 1976 sino ad oggi, condotte dai vari uffici amministrazione gestione ex Asfd per essere in grado di valutare cosa hanno pilotato e pilotano ancora oggi con l'auspicio che non si siano limitati alla conservazione della biodiversità del fagiano, dei maiali da carne, delle capre e pecore e della frutta e piante tropicali, o, ancora, delle aragoste dell'isola di Montecristo pescate e ritirate, come parrebbe, con il battello di crociera targato Cfs a favore dell'amministratore della gestione ex Asfd di Follonica;

se siano a conoscenza dell'enorme spesa per stipendi ed altri oneri delle oltre 640 unità del personale del Cfs utilizzato nella gestione ex Asfd di cui sono rimborsati allo Stato solamente 300 milioni l'anno, e quali provvedimenti intendano assumere in merito al versamento delle centinaia di miliardi accumulatisi negli anni che l'ex Asfd deve rimborsare;

se siano a conoscenza che i bilanci dei vari Uffici amministrazione della gestione ex Asfd, e quindi della gestione ex Asfd, annualmente chiudono leggermente in attivo o alla pari, e che in detti bilanci non figurano i circa 5 miliardi annuali di mancato rimborso degli stipendi del personale

del Cfs da questa utilizzato, oltre i fondi attinti da capitoli di bilancio non propri;

se siano a conoscenza degli enormi privilegi di cui godono i funzionari amministratori ex Asfd, ed alcuni altri uffici e della diversità di trattamento che si riscontra con altri capi uffici di pari grado;

quale sia l'elenco organico dei ruoli dei propri funzionari e dirigenti, distinto per regione e gli incarichi attribuiti ad ognuno di loro;

se siano a conoscenza che alcuni funzionari del Cfs ricoprono incarichi incompatibili tra loro come avviene, ad esempio, a Reggio Calabria e Castrovillari dove i funzionari sono amministratori delle Aziende foreste regionali e nel frattempo capi dei coordinamenti territoriali per la salvaguardia dei territori dei Parchi nazionali dell'Aspromonte e del Pollino, rivestendo, quindi, sia il ruolo di controllori e di controllati;

se siano consapevoli della necessità di rimuovere tutte le incompatibilità e mettere ordine nella ripartizione degli incarichi, improntati attualmente secondo gli interroganti a ragioni clientelari e non attribuiti in base ai meriti, procedendo a distribuire equamente gli incarichi dirigenziali fra tutti i funzionari, e di procedere alla rotazione degli incarichi al fine di ridare trasparenza amministrativa a tale settore pubblico;

se siano intenzionati a trasferire alle regioni, e in tal caso in quanto tempo, gli uffici amministrazione gestione ex Asfd come previsto dal decreto-legge n. 143 del 4 giugno 1997. (4-17548)

**VOLONTÈ.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei mesi scorsi due scuole cattoliche delle periferie di Khartoum (Sudan) sono state rase al suolo dai *bulldozer* scortati dalla polizia sudanese;

nei giorni scorsi è stato occupato da truppe in pieno assetto anti-sommossa il

« Club cattolico », un centro sociale di assistenza gestito dalla Chiesa, nonostante gli appelli dell'arcivescovo Gabriel Zuberi Waco, che aveva compiuto diversi passi per evitare il sequestro;

secondo fonti dei padri comboniani il centro è destinato a diventare la nuova sede del Fronte nazionale islamico —:

quali urgenti iniziative diplomatiche intenda assumere presso le autorità del Governo sudanese al fine di riaprire la missione confiscata ai padri comboniani e di evitare nel futuro il ripetersi di analoghi fenomeni di intolleranza religiosa nel paese africano. (4-17549)

**VOLONTÈ, MARINACCI e TERESIO DELFINO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative diplomatiche nei consessi europei ed internazionali intenda urgentemente attivare per impedire il perpetrarsi dei massacri operati dal governo del Sudan nei confronti delle minoranze religiose in considerazione delle gravi notizie che giungono da quel Paese, nel quale sono impegnate oltretutto varie associazioni di volontariato, e dove è in atto una autentica pulizia etnica nei confronti delle popolazioni di montagna e del popolo Nuba in particolare; il colpevole silenzio delle autorità di governo, che si accompagna a quello dei maggiori organi di informazione, equivarrebbe ad una responsabilità moralmente grave e una forte contraddizione con le linee di politica estera improntata a favorire la multirazionalità e i diritti umanitari delle minoranze etniche. (4-17550)

**CORSINI e ZANI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di 20 anni dal sequestro dell'onorevole Aldo Moro e dall'uccisione degli uomini della sua scorta, le modalità e le responsabilità di quel gravissimo atto eversivo sono ben lungi dall'essere compiutamente accertate. Recentemente un libro dell'ex senatore Sergio Flamigni, già

membro delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Moro e sulla Loggia P2, ha riproposto, con accuratezza e abbondanza di dati, alcuni aspetti non chiari, introducendo nuovi elementi di dubbio ed interrogativi inquietanti che riguardano delicati e importanti organismi dello Stato; è pertanto doveroso che il Governo fornisca risposta alle seguenti questioni evidenziate nel citato libro —:

se risponda a verità che nelle società di copertura del Sidae sottoposte nel 1994 a sequestro penale per lo scandalo dei « fondi neri » del Servizio compaiono nomi di soci e/o di amministratori che nel 1978 erano presenti nelle società immobiliari proprietarie di circa 20 appartamenti di via Gradoli 96;

se risponda a verità che il commercialista Aldo Bottai, amministratore della società Monte Valle Verde, intestataria di ben 8 appartamenti di via Gradoli 96, il 21 aprile 1978 (cioè 3 giorni dopo la « scoperta » del covo Br di via Gradoli 96) si dimise dalla carica, e che nell'aprile 1981 la finanziaria Nagrafin Spa, della quale il Bottai era socio fondatore, partecipò alla costituzione della Copture Immobiliare, una società di copertura del Sidae che nel gennaio 1994 è stata posta sotto sequestro giudiziario durante l'inchiesta sui fondi neri del servizio segreto civile;

se risponda a verità che proprietaria di un altro appartamento di via Gradoli 96 era la società immobiliare Gradoli della quale dal 30 aprile 1977 era sindaco revisore Gianfranco Bonori, il quale Bonori era poi divenuto uno stretto collaboratore di Maurizio Broccoletti (funzionario Sidae), e quindi segretario della Gattel, società preposta alla gestione del parco macchine e del settore telecomunicazioni del Sidae;

se risponda a verità che allo stesso Gianfranco Bonori sia poi stata affidata anche l'amministrazione di beni mobili e immobili del Viminale;

se risponda a verità che il ragioniere commercialista Giovanni Colmo, nel 1978 presidente del collegio sindacale della Immobiliare Savellia Spa (proprietaria di Palazzo Orsini, edificio situato nei pressi di

via Caetani) sia diventato poi segretario (e suo figlio Andrea amministratore unico) della Immobiliare Palestrina III, altra società di copertura del Sisde che nel 1994 risulterà coinvolta nello scandalo dei fondi neri del Servizio;

se risponda a verità che nel 1979 l'allora funzionario del Sisde Vincenzo Parisi sia divenuto intestatario di alcuni appartamenti nel palazzo di via Gradoli 96 e che abbia affidato l'amministrazione degli immobili di sua proprietà al signor Domenico Catracchia, amministratore dell'intero stabile, il quale riscuoteva personalmente gli affitti da tutti gli inquilini per conto di società immobiliari riconducibili ai Servizi;

se risponda a verità che dagli archivi del Catasto Urbano di Roma sia scomparsa la documentazione relativa all'appartamento di via Gradoli 96, scala A, interno 11, cioè l'appartamento che funse da base operativa per preparare e attuare il sequestro Moro;

se risponda infine a verità che dall'archivio del commissariato Flaminio Nuovo della Polizia di Stato risultino scomparsi i documenti relativi alla scoperta, il 18 aprile 1978, del covo Br di via Gradoli 96. (4-17551)

#### **Apposizione di una firma ad una interrogazione.**

L'interrogazione Mantovano n. 5-00502, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della

seduta dell'11 settembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fei.

#### **Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interpellanza Mitolo e Gasparri n. 2-00452 del 13 marzo 1997 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17524;

interpellanza Volontè ed altri n. 2-00753 del 28 ottobre 1997 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17550;

interrogazione a risposta orale Volontè n. 3-01950 dell'11 febbraio 1998 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17549;

interrogazione a risposta in Commissione Mantovano n. 5-00502 dell'11 settembre 1996 in interrogazione a risposta orale Mantovano n. 3-02376;

interrogazione a risposta in Commissione Romano Carratelli n. 5-02985 del 2 ottobre 1997 in interrogazione a risposta orale n. 3-02381;

interrogazione a risposta in Commissione Galletti n. 5-03143 del 30 ottobre 1997 in interrogazione a risposta orale Galletti n. 3-02379.